



la rivista dell'ecomuseo del biellese

signum

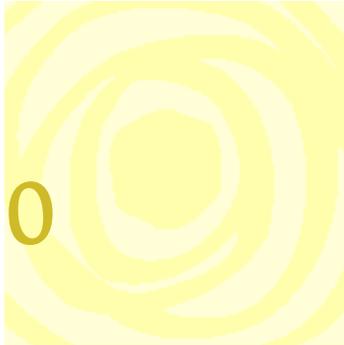


Provincia
di Biella

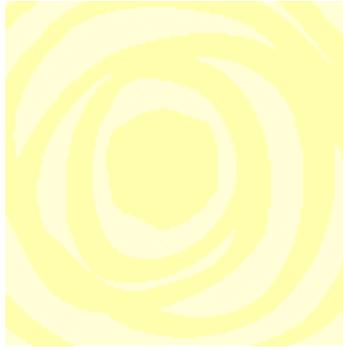


numero 0 - ottobre 2003 - 5€

Sommario



Siamo arrivati fin qui... PATRIZIA GARZENA	pag. 3
L'ecomuseo: strumento di cultura ORAZIO SCANZIO	pag. 5
Il lungo cammino dell'Ecomuseo del Biellese PIER ERCOLE COLOMBO	pag. 7
Verso l'Incontro di Biella VALTER GIULIANO	pag. 9
Diventare un ecomuseo: dalla legge alla pratica GERMANA ROMANO	pag. 11
L'ecomuseo come utopia FEDERICO LUISETTI	pag. 13
La Casa Museo di Rosazza GIANNI VALZ BLIN	pag. 19
La costruzione del progetto ecomuseale LUIGI SPINA	pag. 29
Navigare a vista GIUSEPPE PIDELLO	pag. 33
Il ruolo delle istituzioni nell'Ecomuseo del Biellese GRAZIANA BOLENGO, SIMONETTA VELLA	pag. 37
Le fonti dell'Ecomuseo BARBARA CANEPARO	pag. 41



Signum

Periodico Semestrale
dell'Ecomuseo del Biellese

Anno 1 - Numero 0
Ottobre 2003

Direttore Responsabile

Patrizia Garzena

Comitato di redazione

Graziana Bolengo, Giuseppe Pidello, Gianni Valz Blin

Segreteria di redazione

Barbara Caneparo

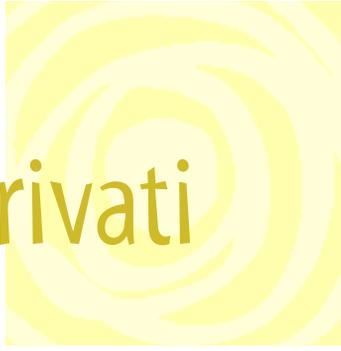
Progetto grafico e impaginazione

BIEBI EDITRICE
di Mauro Lampo & C. Snc
via Losana, 4 - 13900 Biella

Stampa

Arti Grafiche Biellesi - Candelo (Bi)

Siamo arrivati fin qui...



Signum, segno. Solo le cose che passano lasciano un segno. E ogni segno chiede di essere letto, di ritrovare un senso.

L'idea di ecomuseo è nata in Francia, trent'anni fa, proprio per ridare coerenza alle tracce della memoria collettiva, per ricucire le linee spezzate di un disegno che le generazioni del passato avevano tracciato sul territorio. Ma l'ecomuseo non è soltanto un nostalgico recupero dei ricordi o una catalogazione meccanica di oggetti e documenti. E non è nemmeno uno dei tanti "contenitori culturali" dei quali si sente spesso parlare.

L'ecomuseo - a partire dall'esperienza pionieristica francese - meglio si identifica con il simbolo della rete: un sistema interconnesso e dinamico all'interno del quale luoghi e persone si evolvono, condividendo un progetto e traendo dai segni del passato uno stimolo per il futuro.

Nel Biellese la rete ecomuseale conta, oggi, quindici nodi o "cellule" e l'utilizzo di un termine mutuato dalla biologia non è casuale: la cellula è, di per sé, un'entità in divenire, il mezzo

attraverso il quale si perpetua una memoria genetica.

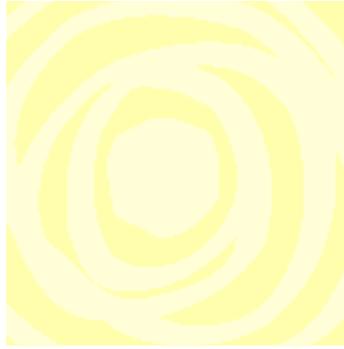
La realtà della nostra provincia è poi a sua volta inserita nel circuito degli Ecomusei piemontesi che, dal 1996 al 2003, ha visto l'attivazione di diciassette siti.

Negli ultimi anni, l'approccio rivoluzionario che la filosofia dell'ecomuseo ha introdotto nella salvaguardia del patrimonio storico, culturale e ambientale del territorio, ha prodotto una molteplicità di iniziative. E questo fiorire di progetti ha richiesto, dal punto di vista istituzionale, la creazione di nuovi organismi, capaci di cogliere, da un lato, la spinta propulsiva e di conciliarla, dall'altro, con gli strumenti finanziari, progettuali e metodologici dell'ordinamento tradizionale.

Quali segni questo lavoro sta lasciando dietro di sé e quali segnali sta proiettando verso il futuro lo diranno a Biella, dal 9 al 12 ottobre, quei rappresentanti del "popolo degli ecomusei" che parteciperanno al primo Incontro Nazionale, organizzato dalla Regione Piemonte. Ed è proprio in occasione di questo evento - grande momento

PATRIZIA GARZENA *





di sintesi e di confronto - che l'assemblea dell'Ecomuseo del Biellese ha deciso di inaugurare questa rivista.

Signum - specchio di una comunità come tutti i giornali - vuole essere una finestra aperta sulla rete ecomuseale, un punto di raccordo per le diverse esperienze che si stanno muovendo nella galassia di progetti ed iniziative. Questo primo numero mette una

piccola tacca lungo il cammino che è stato percorso, cerca di proporre un bilancio di questi anni e di focalizzare gli obiettivi verso i quali si sta procedendo.

Come l'Ecomuseo biellese, questa rivista sarà un cantiere in perenne evoluzione, mai uguale a se stessa ma sempre fedele all'idea che l'ha fatta nascere.

* Direttore responsabile



L'ecomuseo: strumento di cultura

La Provincia di Biella, recependo lo spirito e la filosofia della legge emanata nel 1995 dalla Regione Piemonte in materia di istituzione degli Ecomusei, ha dato avvio nel 1997 ad un ampio progetto culturale di tutela e di valorizzazione delle caratteristiche più peculiari del suo territorio. Attraverso il progetto dell'Ecomuseo, la Provincia di Biella ha voluto dare maggiore energia ad una serie di esperienze già mature, ma anche sostenere le nuove istanze che diverse piccole realtà esprimevano: da questa unione è nato l'Ecomuseo del Biellese, un sistema museale che si estende su tutto il territorio provinciale rappresentandone le diverse caratteristiche morfologiche ma anche le differenti tradizioni culturali, economiche e sociali, che hanno in passato permesso la crescita del distretto industriale tessile.

La Provincia di Biella in qualità di ente gestore si occupa principalmente di promuovere il sistema e di sostenerne l'attività, in stretta collaborazione con le cellule ecomuseali e con le isti-

tuzioni culturali che ne fanno parte. Se da un lato si opera al fine di conservare memorie, tecniche e patrimoni, dall'altro l'obiettivo è quello di accrescere negli abitanti la consapevolezza della propria identità e di far leggere il paesaggio biellese come il risultato di una complessa rete di relazioni e di processi. Per queste ragioni, si è cercato di ottimizzare la sinergia con gli operatori culturali del territorio sviluppando, nel tempo, solidi rapporti di collaborazione che hanno permesso la realizzazione di un piano ecomuseale, in grado di raccogliere e raccontare le esperienze delle diverse cellule e istituzioni culturali che animano e costituiscono il sistema ecomuseale biellese.

La Provincia di Biella, nella sua qualità di Ente gestore, ha lavorato in questi anni per raggiungere l'obiettivo di creare un "sistema"; le cellule sono diventate gli anelli invisibili di una catena legati dalla tradizione e dalla cultura materiale di un territorio complesso e articolato come quello biellese.

Accanto quindi ad un'ottica di

ORAZIO SCANZIO *





tutela di tante piccole culture locali che hanno saputo dare vita, insieme, ad una identità biellese, l'Ecomuseo del Biellese è diventato uno strumento per guardare al futuro, una filosofia attraverso la quale progettare lo sviluppo di questo territorio nel rispetto del suo passato.

* Presidente della Provincia di Biella



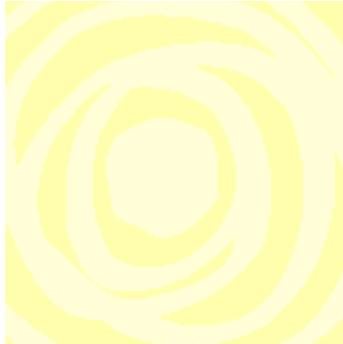
Il lungo cammino dell'Ecomuseo del Biellese

La rivista dell'Ecomuseo del Biellese, oltre che dal desiderio di comunicare iniziative e attività delle varie cellule e istituzioni aderenti al sistema, nasce come strumento di approfondimento delle tematiche ecomuseali; in particolare questa rivista si propone di rappresentare un punto di riferimento e di confronto per l'approfondimento di temi necessari al funzionamento di un ecomuseo (allestimenti, catalogazione, servizi al pubblico, attività di ricerca, didattica, ecc.). In qualità di assessore alla cultura della Provincia di Biella, mi pregio di introdurre i lavori di questa rivista perché è il segnale di una acquisita consapevolezza, da parte di tutti i partner dell'Ecomuseo, di appartenere ad una rete che agisce e opera per far crescere la cultura ecomuseale biellese. La storia dell'Ecomuseo del Biellese è stata caratterizzata talora da momenti di tensione, ma la progettualità che anima il sistema è riuscita a prevalere sulle incomprensioni. In pochi anni dalla sua istituzione ufficiale, l'Ecomuseo è riuscito a darsi una invidiabile struttura

gestionale che ha permesso al sistema di imparare a dialogare, a raccogliere le idee e le esperienze e a trasformarle in progetti culturali. Sicuramente un grande merito della funzionalità dell'Ecomuseo del Biellese va dato all'organo di coordinamento. La Provincia di Biella, in qualità di Ente gestore dell'Ecomuseo, in considerazione della particolarità della struttura e della molteplicità delle cellule, ha compreso la necessità di dotare il sistema Biellese di un coordinamento continuativo, di una consulenza tecnico-scientifica che fornisse all'Assemblea dell'Ecomuseo un qualificato supporto a sostegno delle numerose attività del sistema ecomuseale: dalla stesura del Piano Ecomuseale annuale alla cura dei rapporti con le istituzioni regionali e gli altri ecomusei piemontesi, dalla comunicazione e diffusione delle informazioni fra i membri dell'Assemblea al coordinamento e animazione dell'Assemblea stessa attraverso incontri periodici. Grazie al coordinamento, l'Ecomuseo del Biellese ha

PIER ERCOLE COLOMBO *





potuto lavorare sinergicamente fino a redigere, nel 2003, un vero Piano ecomuseale, che contiene e traduce in progetti tutte le iniziative e le attività che in passato venivano svolte singolarmente dalle cellule ecomuseali. L'Ecomuseo del biellese è una realtà in continua trasformazione, è il risultato del lavoro della comunità biellese che ha

deciso di realizzarlo, ed è un dovere delle istituzioni coinvolte, promuoverlo e tutelarlo. A tre anni e mezzo dalla sua istituzione tanta strada è stata fatta, molte cose sono successe ed è una grande soddisfazione oggi, poterle raccontare!

* Assessore alla Cultura della Provincia di Biella



Verso l'Incontro di Biella

A trent'anni dalla sua definizione, quattro giornate di confronto a livello nazionale ed europeo, per capire quale evoluzione abbia avuto un'idea alla quale hanno ormai aderito tante realtà italiane ed europee

Ha fatto il suo esordio in Francia negli anni Settanta, sull'onda di una profonda discussione sulla società, non solo cittadina, e sulle sue prospettive.

Poi è arrivato in Italia dove, dal marzo 1995, la Regione Piemonte ha introdotto nella legislazione regionale una specifica normativa che ne promuove la creazione.

Di rimbalzo l'esigenza di trovare uno strumento per dare rappresentazione adeguata alle rilanciate e rivalorizzate culture del territorio è approdata anche in Provincia di Trento.

Ma al di là dell'ufficialità sancita da una legge, l'ecomuseo, per sensibilità amministrative o accademiche piuttosto che per fenomeni di spontaneità emersi nelle comunità locali, ha fatto capolino in numerose situazioni della nostra penisola e sotto denominazioni diverse.

Per questo oggi ci interroghiamo: che cos'è l'ecomuseo? Ci può essere una definizione di base, un manifesto di riferimento per le esperienze che ne seguono alcune linee direttrici comuni?

E se sì, questa prospettiva è auspicabile?

Oppure è preferibile sostenere l'evidenziazione delle diversità dei progetti e delle realizzazioni?

E ancora: si possono applicare anche per gli ecomusei i consueti standard museali?

Oppure è opportuno definirne di specifici?

Certo non sono queste le sole domande che ci dobbiamo porre. Avremo due giorni per discuterne, avvalendoci della conoscenza e del confronto diretto che l'Incontro di Biella, dal 9 al 12 ottobre, ci consentirà.

Per intanto proviamo a segnalare cosa non può essere un ecomuseo:

- non è un'agenzia di sviluppo locale
- non è un ente per la promozione del turismo
- non è un'istituzione per l'affermazione dei prodotti locali di qualità
- non è un centro informazioni
- non è un museo dell'ecologia
- non è un museo etnografico
- non è nemmeno un museo
- non è un sentiero attrezzato e autoguidato

VALTER GIULIANO *





- non è un centro di documentazione
- non è un archivio della memoria
- non è una biblioteca né un centro audiovisivi
- non è un edificio storico recuperato
- non è ...

Potremmo esercitarci a lungo in questo elenco e ognuno di voi lo potrà implementare.

Tenendo conto che, ovviamente, non si tratta di negazioni assolute, in quanto spesso l'ecomuseo è un po' tutto questo.

Ma se anche avessimo individuato tutti gli ingredienti della ricetta, è la loro sapiente convivenza e reciproca contaminazione che può determinare la qualità e il successo dell'ecomuseo che fondamentalmente rimane un luogo fisico, ma forse soprattutto mentale, in cui una comunità progetta il suo futuro ben cosciente della sua storia e delle sue radici.

Cosa che può fare in molti modi e Biella sarà un campionario delle diversità espresse dal e sul territorio. Con una finestra aperta all'Europa, nuovo orizzonte con cui occorre assumere la consuetudine di confrontarci.

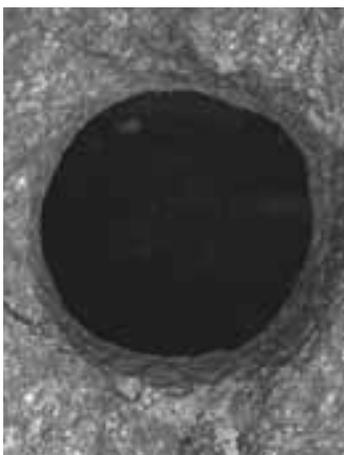
Proprio in questa prospettiva ci interrogheremo sull'esperienza inglese delle mappe di comunità

piuttosto che su quella francese dei musei di società.

Un campionario la cui consultazione sarà utile a tutti, così com'è stato utile il primo incontro ad Argenta. Aggiornare il quadro emerso in quella occasione e approfondire alcuni dei problemi che nel frattempo si sono evidenziati, sarà una delle prime finalità di un'opportunità di incontro che sin d'ora possiamo auspicare possa diventare periodicamente abituale.

E sarebbe già un buon risultato. Ma un secondo obiettivo, ancor più ambizioso ma proprio per questo stimolante, potrebbe essere quello di consolidare la rete che si è costruita nelle prime due occasioni di incontro, dando vita, sull'esempio francese, a una federazione delle esperienze ecomuseali o similari. Ma qui mi debbo fermare: le idee su come sviluppare i nostri progetti stanno in ognuno dei partecipanti all'Incontro di Biella. Anticiparle nella sintesi di poche righe sarebbe sbagliato; sarà bello raccontarcele e discuterle in quella occasione.

* Comitato Scientifico Incontro Nazionale Ecomusei - Assessore alla Cultura della Provincia di Torino



Diventare un ecomuseo: dalla legge alla pratica

La Provincia di Biella, ad iniziare dal '97, si è attivata per il riconoscimento istituzionale della rete biellese ed è stata riconosciuta come ente gestore.

Il progetto ecomuseale è stato approvato nel marzo del 2000 dal Consiglio Regionale del Piemonte

Costituire un ecomuseo non è cosa semplice! Già spiegare cos'è un ecomuseo a volte può risultare complesso. Certamente si possono citare decine di definizioni dell'ecomuseo finalizzate a fornire quanto più possibile "l'idea dell'ecomuseo", ma quasi sempre la reazione di chi poi viene in contatto con un ecomuseo, è spesso, se non sempre, di incanto e meraviglia. La prima cosa che viene in mente è quella di esclamare stupefatti: "Non pensavo si trattasse di questo!"

L'idea dell'Ecomuseo del Biellese nasce quasi contemporaneamente alla legge regionale istitutiva degli Ecomusei nel Piemonte. La Provincia di Biella infatti, fin dal 1997 si è attivata per il riconoscimento istituzionale del sistema ecomuseale biellese. L'iter amministrativo da seguire per l'istituzione di un Ecomuseo è molto articolato e prevede numerose fasi.

La Provincia di Biella dopo aver approvato nel 1998 con deliberazione della Giunta il progetto ecomuseale e averlo trasmesso in Regione affinché il Comitato

scientifico della Regione Piemonte si esprimesse sulla coerenza del progetto biellese con lo spirito della legge istitutiva (L.R. 31/95), ha definito, d'accordo con tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti nel progetto, in via temporanea e provvisoria una struttura gestionale che consentisse alle cellule ecomuseali di comprendere l'appartenenza ad un sistema e di identificarsi nello stesso. La Provincia di Biella, assunto pro-tempore il ruolo di Ente gestore, ha poi promosso, in ottemperanza alle prescrizioni della Regione Piemonte in materia di immagine grafica coordinata, la realizzazione di un logo identificativo dell'Ecomuseo, un logo che raccontasse la storia del Biellese e che si raccordasse con lo spirito dell'Ecomuseo. Superato positivamente l'esame del Comitato scientifico, il progetto del sistema ecomuseale biellese è stato sottoposto all'approvazione del Consiglio Regionale ed il 1° marzo del 2000 è stato ufficialmente istituito l'Ecomuseo del Biellese. Nello stesso anno, a seguito di deliberazione della Giunta regio-

GERMANA ROMANO *





nale, è stata sottoscritta una convenzione tra la Regione Piemonte e la Provincia di Biella con cui è stato riconosciuto formalmente a quest'ultima il ruolo di Ente gestore dell'Ecomuseo del Biellese e attribuito il compito di coordinare e promuovere le attività e gli interventi dei soggetti coinvolti nel sistema, ma

soprattutto quello di sensibilizzare i biellesi e non, alla conoscenza di un progetto di tutela e di valorizzazione delle caratteristiche più peculiari di un territorio ricco di storia, di tradizioni e di cultura.

* Responsabile del Servizio Cultura della Provincia di Biella



L'ecomuseo come utopia

Mentre il museo tradizionale è la rappresentazione artistica, storica o scientifica della cultura, l'ecomuseo ambisce ad esporre il processo di formazione dell'identità culturale

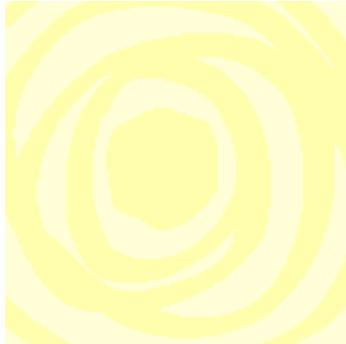
Nonostante le istituzioni che si autodefiniscono ecomusei siano ormai numerosissime, la nozione di ecomuseo indica in primo luogo un ideale, un'alternativa rispetto alle caratteristiche tradizionali dei musei e in particolare rispetto alla prassi sclerotizzata dei musei d'arte e di etnografia, depositari dei valori e delle metodologie estetiche e storiche della modernità. Il successo del movimento ecomuseale e la diffusione capillare delle sue acquisizioni in ambito scientifico e amministrativo scaturisce dalla rilevanza di una formulazione teorica, da un programma, piuttosto che dall'esemplarità delle realizzazioni. Se paragonato ai fenomeni che incarnano istanze ecomuseali (musei *atelier*, all'aperto, di cultura materiale, del territorio, di microstoria, delle genti), l'ideale dell'ecomuseo racchiude una densità simbolica che le realizzazioni empiriche stanno appena incominciando a sperimentare. Com'è stato spesso osservato, il concetto di ecomuseo emerge nel dibattito internazionale sul principio degli anni '70, risultato

di un profondo travaglio museologico e dell'esigenza di rispondere alla crisi dei paradigmi tradizionali¹. Dopo essersi imposto in ambito scientifico e istituzionale (ICOM, UNESCO), il movimento ecomuseale confluisce nella nuova museologia degli anni '80, che ne accoglie i principi guida e li proietta sulle forme "alte" di musealità: identità, territorio, comunità, processi di partecipazione, interdisciplinarietà diventano parole chiave per ripensare la missione dei musei d'arte e di quelli etnografici, i baluardi della museologia ufficiale.

Coniato e promosso da Hugues de Varine e Georges-Henri Rivière, il termine ecomuseo s'impone nei primi anni '70 in Francia, paese in cui il cerimoniale della cittadinanza e della modernità assegna alla forma paradigmatica del Louvre il compito di codificare in un tempio secolarizzato della cultura i connotati essenziali dell'identità nazionale, laica e borghese. In questo contesto, la mera aggiunta del prefisso "eco" alla parola "museo" assume i carat-

FEDERICO LUISETTI *





teri di una sfida e di un'eresia, di una contrapposizione alla vecchia istituzione museo. L'utopia ecomuseale non nasce dunque come una tipologia specifica, non si propone come un museo "eco" sottoinsieme dei musei-museo, bensì mira a ritrovare una dimensione vivente, dinamica, relazionale nel "cimitero" - secondo l'espressione di Valéry e Marinetti - dei vecchi musei. Il museo della moribonda modernità scopre nelle macerie della civiltà un nucleo dimenticato: allontanandosi dagli spettrali musei cittadini - depositi affollati di oggetti che nessuno è interessato a vedere o vuoti contenitori che nessuno è in grado di riempire - e insediandosi nelle campagne depredate, nei distretti industriali dismessi, sulle montagne pauperizzate, la museologia recupera in mutate circostanze storiche il requisito originario della propria vocazione civilizzatrice: il senso di alterità del passato, la presenza di "cose inutilizzabili" o "non più utilizzabili" e con esse "un concetto alternativo del tempo e della realtà"².

A causa di un paradosso che sfugge di frequente ai protagonisti locali, la vitalità del movimento ecomuseale si alimenta

della marginalità delle sedi e dei promotori. Così come l'arte moderna prese coscienza della propria specificità in seguito all'esclusione dai musei, misurando la propria modernità al cospetto dell'arte del passato conservata nei musei ufficiali, l'attuale dinamismo della cultura, la capacità di sopportare e dare senso all'opprimente "patrimonio culturale" in cui siamo immersi, è affidato all'esistenza di luoghi sottratti al dilagare del mercato e delle logiche della contemporaneità (spettacolarizzazione, *marketing*, attualizzazione, funzionalizzazione).

Ciò non significa che gli ecomusei debbano progettarsi sulla base di un neo-primitivismo, di un populismo etnografico o di una storicizzazione nostalgica, lasciando alle città e ai capitali il compito di vivere e interpretare la contemporaneità. Gli ecomusei non sono chiamati né a esporre oggetti inutilizzabili o non più utilizzabili come se fossero attuali, né a mostrare l'ingenua operosità del mondo rurale; di contro, l'ideale ecomuseale si pone alla ribalta della sperimentazione culturale quando è capace di riattivare una relazione con il passato, e dall'interno di questo rapporto





di mostrare la natura di passato della propria storia, di mortificare la pretesa di contemporaneità. Se la malattia della modernità si riassume nello smarrimento della sensibilità per la differenza, nella presentificazione ossessiva di ogni traccia temporale e di ogni eterogeneità geografico-sociale, il compito della pratica museale deve consistere nel ripristinare, tramite modalità efficaci di allestimento, un contatto con i luoghi, le cose e i soggetti. Soltanto sulla base di una partecipazione alla memoria collettiva il pubblico degli ecomusei può confrontarsi con l'alterità inscritta in ogni contesto locale.

Nell'epoca postmoderna, l'ecomuseo come d'altronde ogni altra modalità critica di musealità, abbandona la fissità della collezione, l'orientamento a un pubblico contemplativo ed "esperto", il requisito della ricontestualizzazione espositiva di ogni prodotto umano all'interno dei sacrari della cultura borghese: al contrario, esso fa valere l'interazione fra la popolazione e il territorio, si progetta come un sito culturale, fondato sul dinamismo delle idee e deciso a mettere in gioco la nozione di identità, piuttosto

che utilizzarla come presupposto normativo su cui modellare il canone culturale. Mentre il museo tradizionale rappresenta pubblicamente un aspetto - artistico, storico o scientifico - della cultura, l'ecomuseo ambisce a esporre, e quindi a esibire criticamente senza temere gli effetti spaesanti di questa operazione, il processo di formazione dell'identità culturale e delle rappresentazioni collettive. Il ruolo del pubblico non si restringe più allo sguardo degli spettatori, gli abitanti e i turisti reclamano modalità di partecipazione alle scelte museografiche.

I luoghi delle esposizioni, veri e propri serbatoi simbolici dell'appartenenza culturale, s'impongono sul valore degli oggetti collezionati: mentre il museo moderno nasce dalla spoliazione rivoluzionaria delle collezioni aristocratiche ed ecclesiastiche, affermando con risolutezza l'universalità decontestualizzante della cultura borghese e con essa l'efficacia delle tecniche storiche ed estetiche di giudizio, l'ecomuseo si radica nel territorio, abbraccia la fascinazione simbolica dei luoghi. A tal fine la collezione vale meno dell'esperienza sedimentata nei luoghi, che gli ecomusei tentano di riat-





tivare mediante riti collettivi della memoria, attraverso pratiche di rimemorazione narrativa, pedagogica ed estetica.

L'ecomuseo così definito eredita l'impulso totalizzante del museo moderno e rivendica, legittimamente e con eccitazione pionieristica, la capacità di porsi alla testa dei fenomeni culturali: sviluppo sostenibile, turismo, conservazione del patrimonio, rafforzamento e reinvenzione delle identità locali, riterritorializzazione, creazione di nuovi valori e visioni del mondo, nessuna finalità sfugge alle ambizioni di un ideale enciclopedico, di un delirio museale:

“L’umanesimo che gli ecomusei rivendicano, il fatto cioè di conservare e far conoscere gli oggetti e gli usi della cultura rurale e industriale a mano a mano che essa si modifica o scompare s’inscrive senza dubbio sulla traccia di una Aufklärung; essi portano a compimento, all’interno delle tre dimensioni del luogo-museo, il programma degli Enciclopedisti”³.

Dal punto di vista della storia della cultura, la vocazione totalizzante del localismo ecomuseale è il risultato, secondo la definizione di James Clifford, del

collasso del “sistema arte-cultura”. La convergenza di pratiche identitarie e di contestualizzazione territoriale su una nozione allargata di cultura, presupposto teorico fondamentale del movimento ecomuseale e in generale di tutta la museologia contemporanea, discende dall’estenuazione della distinzione fra musei d’arte e musei etnografici. Come ricorda Hans Belting:

“I due tipi di museo che così spesso contrapponiamo, il museo d’arte e il museo etnografico, sono conseguenti a due grandi progetti della modernità che proprio grazie alla museizzazione vengono, per così dire, “sdrammatizzati”: l’industrializzazione del proprio mondo e la colonizzazione del mondo restante. I sottoprodotti di questi progetti furono chiamati a rientrare in scena nel museo borghese, come storia attraverso il lavoro del ricordo, come arte attraverso l’estetizzazione”⁴.

La globalizzazione economica, il turismo di massa e l’intensificazione comunicativa modificano il contesto museale originario: colonizzazione e industrializzazione lasciano il passo al capitalismo finanziario e a nuovi rap-





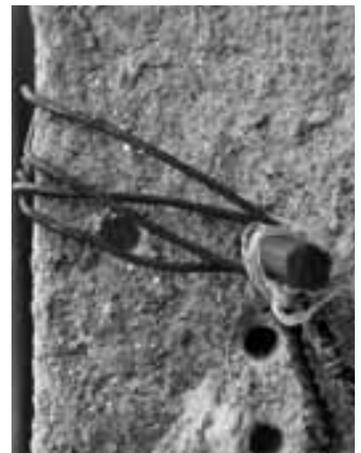
porti di sudditanza, le nazioni industrializzate si aprono alla mano d'opera immigrata, i prodotti occidentali invadono il Terzo Mondo. Le società del Primo Mondo, che per secoli hanno rivendicato, l'una contro l'altra, la perfetta coincidenza di universalità economica e identità culturale, si scoprono essere formazioni locali fra le altre, esposte alla violenza dei processi di razionalizzazione economica. Effetto collaterale di questi processi, la cultura borghese abbandona il culto della purezza e dell'autonomia dell'arte, l'ideale del "museo immaginario" teorizzato da Malraux (una musealità universale come repertorio della creatività umana): i "primitivi", pur restando "diversi", abitano le nostre periferie senza essere in grado né di rappresentare se stessi in qualità di etnie autonome né di sottoporsi allo sguardo antropologico delle scienze umane. Al contempo, gli abitanti dell'Occidente sono chiamati a riconoscere nel proprio seno i segnali dell'alterità, a musealizzare il proprio passato come se appartenesse al passato degli altri o fossero degli altri a rivolgersi verso di esso, a rappresentare la propria cul-

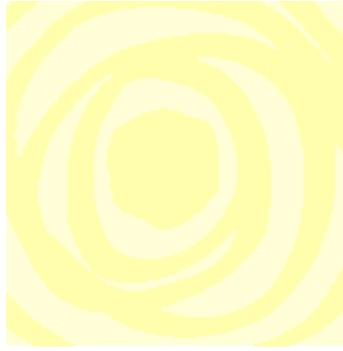
tura come se non l'avessero mai posseduta.

Come afferma James Clifford, i musei abbandonano le certezze dell'universalismo occidentale e si trasformano in "zone di contatto":

*"Ho sostenuto che non è corretto ritrarre i musei come collezioni di una cultura universale, depositi di valori non contestati, siti del progresso, della scoperta e dell'accumulazione di patrimoni umani, scientifici o nazionali. Una prospettiva di contatto considera tutte le strategie di collezionismo delle culture come risposte a storie specifiche di dominio, di gerarchia, di resistenza e di mobilitazione. E ci aiuta considerare come tutte le pretese sia di universalismo che di specificità siano collegate a concrete localizzazioni sociali"*⁵.

L'ecomuseo origina da questa congiuntura: grazie alla neutralizzazione della separazione fra l'estetico e il culturale, fra l'arte e la storia - implicita nell'accettabilità dell'ossimoro del "patrimonio culturale" - un luogo simbolico rivendica, in opposizione allo sguardo espropriante dell'antropologo e al giudizio estetico dello specialista, la facoltà di autorappresentarsi, sfug-





gendo al marchio dell'esotismo per ritrovare da se stesso e in se stesso le fratture e i compromessi dell'identità, la miseria del territorio, la sedimentazione dei "mali" culturali, gli *shock* della modernizzazione, i traumi non sanati della socializzazione, gli ideali regressivi del comunitarismo, le utopie fallite e inattuali. Nel trattenersi nei luoghi come in camere ardenti dello sviluppo, l'ecomuseo museifica il proprio contesto per rintracciarvi una qualità perduta, la sensazione vitale delle differenze e, con essa, l'efficacia perturbante di un passato che non passa.

NOTE

1. Per una visione d'insieme attenta al caso italiano cfr. in particolare M. Maggi, V. Falletti, *Gli ecomusei. Che cosa sono, che cosa possono diventare*, Allemandi, Torino, 2000.
2. H. Belting, *Das Museum. Ein Ort der Reflexion, nicht der Sensation*, "Merkur", Heft 8, 56. Jahrgang, August 2002, pp. 649-62. Traduzione italiana di P. Cresto-Dina, in *Il museo postmoderno*, a cura di F. Luisetti e G. Maragliano, Trauben, Torino (di prossima pubblicazione).
3. J. Claire, *Critica della modernità*, tr. it. F. Isidori, Allemandi, Torino, 1984, p. 18.
4. H. Belting, *art. cit.*
5. J. Clifford, *Routes. Travel and Translation in the Late Twentieth Century*, Harvard University Press, London 1997, p. 213 (tr. it. *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Bollati Boringhieri).

* Ricercatore presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino



La Casa Museo di Rosazza

L'idea nacque nel 1964 in occasione di una mostra etnografica al santuario di San Giovanni d'Andorno. Un'iniziativa dal significato educativo e sociale che può essere considerata il nucleo di partenza del sistema ecomuseale biellese

L'Alta Valle del Cervo, fino al secolo scorso conosciuta come Valle d'Andorno, dal nome dell'antico marchesato, a causa dell'estrema povertà di risorse del suolo, ha visto, fin dal '500, i suoi uomini lasciare stagionalmente il territorio per esercitare l'attività di mastro da muro e scalpellino, ove il lavoro lo richiedeva.

L'emigrazione intesa come strategia sociale per consentire alla comunità di sopravvivere e contenere la popolazione in esubero in funzione delle ridotte disponibilità alimentari esistenti, ha regolato, con i difficili condizionamenti climatici dell'ambiente montano, la vita della collettività. Si è trattato di un'emigrazione qualificata, basata sulla conoscenza e padronanza della professione, sul costante riferimento all'esperienza del gruppo sociale di origine e sulla pianificazione rigida del ritorno e delle partenze degli uomini.

La diffusa presenza della pietra, la forte caratterizzazione del mestiere dell'uomo ed il ruolo insostituibile esercitato dalla donna nella società locale hanno

segnato in modo marcato le vicende della Valle negli ultimi quattro secoli.

La donna, avvezza ad una vita dura e faticosa divenne protagonista; le fu assegnato il compito di tutelare gli interessi del gruppo sociale di appartenenza e di trasmettere alle nuove generazioni le tradizioni e le memorie di un passato ricco di insegnamenti. Era lei che manteneva la famiglia con il suo lavoro, mentre il guadagno dell'uomo, quando si realizzava, andava al risparmio e alle spese straordinarie.

Gli uomini intanto si fecero apprezzare per le loro abilità professionali; divennero capaci costruttori di fortificazioni per i Savoia. All'inizio dell'800 per Napoleone I realizzarono le strade di valico del Moncenisio e del Sempione; nel ducato di Parma, per Maria Luigia, eseguirono ponti, il teatro regio, la ristrutturazione del palazzo ducale. Dopo l'unità d'Italia eseguirono ferrovie e opere pubbliche in ogni dove, in Italia e all'estero.

Nel 1862 a Campiglia Cervo e nel 1869 a Rosazza si istituirono le

GIANNI VALZ BLIN *





due scuole professionali ad indirizzo edile che formarono, per più di un secolo, tecnici specializzati apprezzati ovunque per le conoscenze possedute, la capacità di adattamento alle più difficili situazioni e l'esperienza alla solitudine, ai disagi dei rapidi trasferimenti in Paesi sconosciuti e dagli idiomi incomprensibili.

Le istituzioni scolastiche rappresentarono il momento di massima crescita della società valligiana e fornirono un segnale della lungimiranza dimostrata dall'imprenditoria locale che, nell'adeguarsi ai tempi ed al mercato del lavoro in espansione, seppe sviluppare ed integrare il mestiere tradizionale con l'aggiornamento e l'istruzione tecnica.

Paradossalmente, le scuole professionali hanno costituito anche l'occasione del declino della comunità e, con il dissolvimento dell'originario equilibrio basato sull'integrazione dei redditi, hanno favorito l'esodo irreversibile della popolazione.

La crescita del benessere familiare portò infatti la donna ad abbandonare l'attività rurale che aveva fino ad allora garantito all'economia complessiva un autonomo sostegno, non subordinato ai proventi dell'emigrazione.

L'emigrazione da stagionale, si

trasformò in temporanea e nel Novecento divenne permanente dell'intero nucleo familiare. Venute meno le ragioni di permanenza nel territorio, le mogli accompagnarono i mariti nei percorsi di lavoro; il periodo di sosta all'estero si allungò, i ritorni alla casa degli avi si fecero sempre più rari.

Negli ultimi centoventi anni l'esodo è stato drammatico; si è passati dai 6.580 abitanti del 1881 agli 800 di oggi. Rosazza, che ospita la Casa Museo è passata in un secolo da 1.400 a meno di 90 residenti.

Il territorio antropizzato ha conservato quasi integri i valori originari; ovunque i segni dell'uomo denunciano lo stretto legame tra questo ed il difficile ambiente di vita. Tale rapporto, talora di sofferta convivenza, ha dato identità ai luoghi ed ha consentito agli abitanti di riconoscersi e di identificarsi in uno spazio determinato divenuto, nel tempo, memoria collettiva per intere generazioni che, con la fatica e la lotta per la sopravvivenza, gli hanno dato forma senza alterarlo.

Il valligiano ha trasformato nel corso dei secoli, con voluta ed equilibrata gradualità, senza compiere variazioni repentine, i





siti prescelti per condurre la propria esistenza e il lavoro quotidiano; sovente ha creato irripetibili armonie, dove prima regnavano il disordine e la desolazione, con sapienti modellamenti dei terreni e con l'edificazione degli abitati e delle infrastrutture di servizio.

Terre, talvolta inospitali, sono divenute luogo di vita e di utilizzo corretto delle rare risorse naturali, consentendo l'insediamento di popolazioni di etnie diverse, che attraverso lo sviluppo di una agricoltura autarchica, integrata dall'attività pastorale, hanno creato significative occasioni per la loro sussistenza ed hanno saputo trasmettere, dopo secoli di fatiche collettive, il patrimonio della loro esperienza e di un'elevata cultura del territorio.

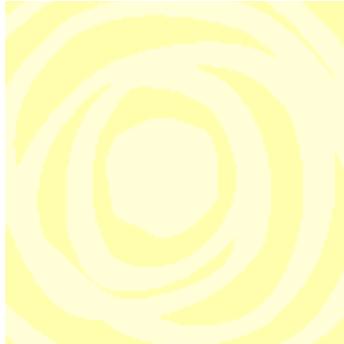
L'intera Valle si presenta come un museo diffuso con spunti rilevanti di grande suggestione: l'Ospizio di San Giovanni Battista, la strada della galleria per Oropa, il lago della Vecchia, le mulattiere di valico e di collegamento tra le borgate, i boschi puri di faggio, le iscrizioni rupestri e le architetture eclettiche ideate da Federico Rosazza, i tanti segni lasciati dall'uomo, dagli orologi solari ai dipinti di

soggetto religioso, le cave di sienite e i molti cascinali disseminati a quote altimetriche differenziate, che sottolineano la stagionalità delle attività pastorali. Per documentare le vicende collettive e con l'intento di fornire alla popolazione un'occasione di rinascita e di riscoperta delle originarie radici, quarant'anni fa, si sono poste le basi per far sorgere la Casa Museo di Rosazza. Nell'estate del 1964, in occasione di una mostra etnografica (la prima in assoluto nel Biellese) allestita all'ospizio di San Giovanni Battista, migliaia di biellesi ebbero modo di riscoprire il valore delle tradizioni di vita e di lavoro e l'efficacia documentaria dei molti oggetti d'uso raccolti ed esposti con un richiamo alle loro originarie funzioni.

In quell'occasione fu anche riproposto l'abito tradizionale festivo femminile che, dismesso da tanti anni, da allora fu nuovamente indossato in occasione delle ricorrenze comunitarie.

Negli anni successivi seguirono altre rassegne sull'architettura rurale, sull'alpeggio, sull'emigrazione e sul ruolo della donna nella società locale; finalmente nel 1973, con la costituzione della Comunità Montana e con l'approvazione dello Statuto, si





posero le basi programmatiche per la costituzione del museo del territorio valligiano.

Fu l'occasione per proporre ai conterranei una riflessione sulle vicende familiari e collettive che hanno contribuito a qualificare il territorio. Si riuscì a rivalutare un vasto patrimonio culturale che pareva dimenticato. La gente comprese che per riacquistare l'originaria identità occorreva andare alle radici della propria storia. Si posero altresì concrete basi per affrontare i problemi e le cause legate all'impoverimento dell'area in una visione complessiva non viziata dalle logiche settoriali e campanilistiche che fino ad allora avevano prevalso. Fu un'iniziativa che ebbe respiro e dimensioni inattese; la Valle fu riproposta all'esterno nella sua unitarietà quale entità geografica, sociale e culturale definita, con specificità e connotazioni del tutto originali rispetto al resto del Biellese.

Furono catalogate collezioni private di buon livello documentario, raccolte informazioni sui percorsi di emigrazione della popolazione maschile e sulle opere realizzate nel corso dei secoli da capimastri muratori. Si ricostruirono i locali della casa tradizionale ottocentesca, dove

funzione residenziale e rurale si integravano ed un uso appropriato dei materiali poveri reperibili in loco contribuiva a caratterizzarne la tipologia.

La ricerca compiuta in quella occasione sugli alpeggi e sul loro stato di conservazione e di utilizzo favorì l'aggiornamento e la redazione di una carta topografica di base, sufficientemente dettagliata, e l'impostazione di un archivio fotografico delle emergenze architettoniche ambientali che costituì un riferimento obbligato per le due successive rassegne sulla montagna biellese tenutesi, nel 1965, all'ospizio di San Giovanni Battista e, nel 1966, a Biella.

Con la costituzione della Comunità Montana dell'Alta Valle del Cervo, la successiva adozione dello Statuto e la formazione del Piano di Sviluppo Socio-Economico dell'area, si definirono gli obiettivi e si valorizzò il significato educativo e sociale della proposta, volta, in via prioritaria, alla formazione civile delle nuove generazioni e alla rivalutazione della memoria storica e dell'originale identità culturale dell'area.

Solo nel 1985 l'acquisto di un edificio di impianto settecentesco, ristrutturato interamente





nel 1876, consentì ad una, apposita Commissione di sensibilizzare la popolazione e di sollecitarne una fattiva collaborazione, già nelle fasi di impostazione del museo e di formazione della dotazione documentaria, facendole prendere coscienza dell'importanza che l'iniziativa veniva ad assumere ai fini della crescita dell'immagine collettiva.

Due ingressi, doppia scala, ampio sottotetto e quindici piccole stanze distribuite su cinque piani fuori terra, in un edificio di buon pregio formale posto all'interno del nucleo storico di Rosazza, in un contesto ambientale integro e qualificato, che costituisce un richiamo costante alla storia del luogo, sono un esempio concreto di museo diffuso. Un contenitore non anonimo, dove pietra e legno si integrano e con le decorazioni pittoriche e gli elementi strutturali utilizzati, sottolineano una consolidata agiatezza familiare, non sminuita dalla presenza della stalla al piano terreno e dell'unico accesso alla casa, per il bestiame e gli abitanti: elemento costante in territori segnati da un'economia autarchica di sussistenza, sia nell'abitazione della gente povera che in quelle della borghesia agiata.

Nel frattempo alle famiglie valdighiane venne inviata una lettera-questionario che invitava a prendere coscienza dell'importanza che l'iniziativa veniva ad assumere ai fini della crescita di immagine della collettività locale e sollecitava ad una partecipazione attiva nell'impostazione del museo e nella formazione della dotazione documentaria.

Fu necessario attivare il volontariato locale e costituire un'Associazione culturale di gestione del Museo, per far fronte alle esigenze della struttura, da quelle più complesse inerenti la catalogazione e la selezione dei materiali da esporre, fino alle più modeste, relative alla custodia, all'accompagnamento dei visitatori, alle pulizie ed alla vita dell'edificio nella sua quotidianità. Il gruppo delle "Valëte an gipon", costituito da una decina di donne, da qualche anno organizzatesi per la valorizzazione del costume femminile locale, fornì un'immediata disponibilità ed una piena e assidua collaborazione, attraverso un lavoro qualificato ed attento, senza orari e compensi al di fuori dei ruoli istituzionali. Il solo intervento di natura volontaristica, encomiabile per l'impegno motivato e libera-



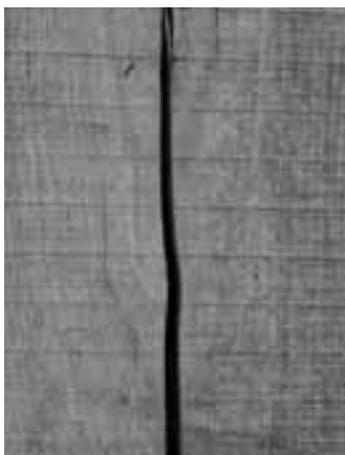


mente scelto, per i servizi che offre alla comunità, per la flessibilità nelle scelte culturali e nell'impostazione dei rapporti con gli utenti non è però sufficiente a colmare le evidenti lacune esistenti di ordine organizzativo e funzionale.

Gli stessi promotori, pur frenati dai condizionamenti oggettivi e anche dalle scarse competenze e conoscenze specifiche, hanno inteso assegnare alla Casa Museo una precisa identità: non più luogo tradizionale di conservazione ed esposizione di collezioni, ma struttura aperta, strumento di animazione e proposta culturale capace di interessare nuove categorie di visitatori e di documentare il modo di vivere e di lavorare delle generazioni passate, nel loro confronto costante e diretto con un ambiente sovente ostile, per condizioni morfologiche e climatiche. La documentazione non convenzionale è articolata per ambienti di vita, per temi e categorie di argomenti rappresentativi di particolarità locali: la lavorazione della sienite, il ruolo forte esercitato dalla donna nella società locale, le antiche scuole professionali a indirizzo edile, la secolare emigrazione degli uomini. Non è secondaria l'attività for-

mativa e documentaria, di riproposizione dei mestieri artigiani caratteristici: la confezione degli *scapin* e la ripassatura dei tetti in *lose*; due iniziative che hanno visto un discreto seguito di partecipanti ai corsi di apprendimento, nonché la redazione di due brevi monografie illustranti le diverse fasi di esecuzione e le particolarità tecniche delle due lavorazioni.

Il rapporto con le scuole è iniziato, fin dal 1987, con l'invio ai presidi ed ai direttori didattici dei distretti di Biella e Cossato di una circolare che proponeva la fruizione educativa della Casa Museo e poneva l'esigenza di un interscambio continuo tra le due istituzioni, per consentire ai ragazzi una lettura della cultura materiale e fornire loro uno strumento concreto di ampliamento delle loro conoscenze. Sono riproposte in alcuni ambienti della Casa le fasi e i cicli più significativi della vita individuale e comunitaria, i riti di passaggio del vivere: la nascita, la coscrizione, la guerra, il fidanzamento, il matrimonio, la morte, le calamità naturali, assai frequenti in un ambiente sovente ostile per povertà del suolo e assiduità degli eventi naturali distruttivi. Sono altresì documentati il foco-





lare della tradizione, che ricorda la centralità della vita familiare, l'abbigliamento infantile con i corredi di battesimo e della prima infanzia, i lavori di sartoria e ricamo delle donne, una ricca raccolta di carte e inventari dotali, dal '600 alla fine dell'800, con l'elencazione e la valutazione economica dei poveri abiti, sovente usati, che costituivano il corredo femminile all'interno di gruppi sociali, dove l'usanza dell'impartibilità ereditaria impediva alle donne di ereditare parte del patrimonio familiare e di acquisire la quota di legittima. Alla donna, alle sue condizioni di vita, al suo ruolo strategico all'interno di una società caratterizzata dalla fortissima, quasi totale emigrazione degli uomini in età di lavoro, si è voluto assegnare un ampio spazio nella Casa. Sono esposti tutti gli attrezzi per il trasporto dei carichi sul dorso, usati esclusivamente da loro; non solo le classiche gerle ad intreccio fitto (*scistun*) o a intreccio rado in castagno (*scesta*), con spallacci in ramo di legno ritorto (*torte*), ma anche la *crava* per il trasporto dei blocchi di pietra per le costruzioni e il "*buz dal cheine*" per trasferire l'acqua dai torrenti o dalle fontane alle abitazioni.

Sono riproposti sia l'abito da lavoro che quello festivo (il *gipon*) dal corpetto attillato, la gonna lunga in *tibé* e il fazzoletto da collo frangiato intrecciato sul davanti e trattenuto dalla cintura di un grembiule in seta. Il primo caratterizzato da una gonna più corta in mezzalana che lasciava liberi i movimenti durante le quotidiane occupazioni, da grembiuli rimboccati (*fauda*) sul davanti che contenevano il fieno aromatico (*siun*) falciato sugli impervi pendii prima che venisse deposto nella *scesta*. Il corpetto senza maniche scollato lasciava in vista la camicia a mezze maniche in tela ruvida di canapa coperta in parte dal fazzoletto da collo che serviva a detergere il sudore durante il trasporto dei pesanti carichi. Un fazzoletto da testa annodato sulla nuca, e le calze corte di lana senza piede (*vireile*), sostenute da uno spago sotto il ginocchio completavano con gli *scapin* il povero, ma funzionale abbigliamento. Molte carte dotali, tutte rigorosamente in bollo e sottoscritte dallo sposo o dal futuro suocero, oltre che dagli stimatori, sempre competenti sarti del paese, in grado di determinare i valori dei vari capi, la qualità e la natura





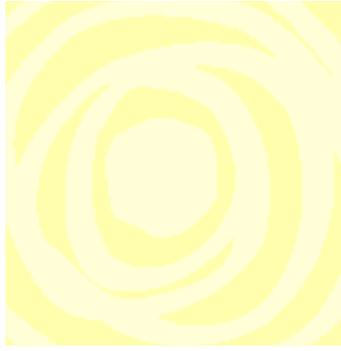
dei tessuti si scoprono storie di diffusa indigenza, di grande rispetto per ogni oggetto d'uso, sempre riutilizzato, costituente il corredo e, per le convenzioni consolidate da una secolare pratica, che imponevano di ritornare anche i capi di abbigliamento usati alla famiglia di provenienza della sposa, qualora questa fosse morta nei primi dieci anni di matrimonio senza prole.

Ai tessuti del Settecento in tela di canapa, frisello, mussolina, indiana, mezzalana, mezzalannetta, bombasina, frison e saya, si aggiungono nel secolo successivo l'orleans, il percallo, il casimiro, il cotone, il fioretto, ma i valori complessivi dell'intera dote rimangono sempre molto bassi, qualche centinaio di lire, comprensivi sovente dell'abito indossato il giorno della stima. Benché le tradizioni ereditarie la emarginassero nell'acquisizione dei beni familiari, e il valore del suo lavoro non fosse riconosciuto al pari di quello dell'uomo (le donne in Alto Cervo erano occupate nei cantieri edili come manovali e la loro paga, dal 1850 al 1910, è variata dagli 80 centesimi a 1 lira alla giornata di 10 ore di lavoro, a fronte delle 2,30/2,50 lire retribuite all'uomo con pari qualifica), la donna ha sempre

svolto un ruolo autonomo nella conduzione della famiglia e nelle decisioni da assumere, anche quando queste riguardavano la gestione e l'investimento del denaro inviato dai mariti lontani, il più delle volte destinato al risparmio e alle spese straordinarie; quanto ricavato dal loro duro lavoro era sufficiente per il sostentamento della famiglia e per la quotidianità.

Dagli inventari emerge con evidenza come gli abiti siano limitati di numero e talvolta con un solo cambio, mentre i grembiuli (*fauda*), meno costosi e di tessuto povero, siano più numerosi perché avevano la funzione preminente di protezione del vestito. Alla povertà e all'essenzialità degli abiti femminili da lavoro, sovente rattoppati o realizzati con tessuti diversi (specie per il vestito intero dove corpetto e gonna, *cutin*, sono di stoffe non omogenee), si contrappongono ricche raccolte di corredi per la prima infanzia, quasi sempre camiciole e cuffie in tela e filo di lino con preziosi e raffinati ricami che, per tecniche di lavorazione e finezza della composizione, attestavano le abilità manuali delle donne valligiane, molte delle quali (lo si rileva dalle molte fotografie di gruppo) nelle





serate invernali, quando i lavori agricoli e pastorali lasciavano loro più tempo libero, seguivano corsi di cucito e ricamo presso capaci artigiane del paese.

Una ricca documentazione fotografica d'epoca (1870 - 1930) consente di cogliere l'evoluzione dell'abbigliamento femminile, sia festivo che feriale e fornisce una utile integrazione a quanto esposto dal Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari raccolto a Roma nel 1911 in occasione della mostra etnografica italiana e a quanto già pubblicato anche in recenti studi sui costumi tradizionali italiani, che hanno dato all'abito quotidiano della donna dell'Alta Valle del Cervo il giusto risalto.

L'Associazione nella sua attività di educazione ai problemi del territorio e di diffusione della conoscenza dell'Alta Valle, tenta di fornire strumenti e stimoli per la formazione di una coscienza ecologica che porti ad un riconoscimento dei valori presenti nell'area e ad una loro tutela attiva. Non di rado questi insegnamenti sono colti dai giovani e sviluppati nelle loro ricerche scolastiche sull'attività dell'uomo e sui suoi rapporti con l'ambiente naturale e sociale. Sovente sono le istituzioni elettive locali che

hanno difficoltà a riappropriarsi criticamente del proprio passato e ad identificarsi in questa operazione di studio, di valorizzazione e di presentazione della memoria collettiva.

La Casa Museo, per quasi quindici anni unica struttura museale operante nel Biellese, sorta in anticipo alla legge regionale 31, costitutiva degli Ecomusei, risulta ramificata all'interno del territorio valligiano e si integra efficacemente con episodi significativi del paesaggio urbano che costituiscono presenze storiche e documentarie rilevanti, ricchezze da utilizzare socialmente ed esposizioni all'aperto della cultura dei valligiani; consente una lettura integrale di una realtà viva che necessita di una sensibile valutazione globale dei suoi contenuti e di riscoperta dei segni utili alla trasmissione della conoscenza complessiva dell'uomo.

Siamo in presenza di un tessuto storico e ambientale minore, ma non meno importante, del monumento isolato, dell'opera d'arte, o del grande episodio rappresentato nel museo tradizionale di concezione superata. Negli anni 1999 e 2001 sono stati proposti, con documentati pieghevoli, due percorsi tematici





sulla religiosità popolare e sulle opere del grande filantropo Federico Rosazza Pistolet, facilmente visitabili da cultori attenti, interessati ad approfondire la conoscenza del territorio valligiano e delle sue peculiarità. A questi, nei prossimi anni, a completare il ciclo dell'ecomuseo dell'Alta Valle del Cervo, dovrebbero seguire altri quattro itinerari: l'architettura rurale tradizionale, le attività formative e lavorative con il percorso etnografico della lavorazione della pietra, i segni dell'uomo nelle decorazioni murali e nelle iscrizioni rupestri, da ultimo, i per-

corsi naturalistici.

Infine, nel giugno 2003, a diciassette anni dall'apertura al pubblico della Casa Museo, è stata pubblicata una sintetica guida alla visita, allo scopo di meglio documentare gli oggetti e i documenti esposti e di far conoscere all'esterno le particolari consuetudini di vita e di lavoro degli abitanti dell'Alta Valle, oltre che di evidenziarne i caratteri distintivi e originali ancora evidenti e ricchi di stimoli, di suggestioni e di valori irripetibili.

* Presidente Associazione Casa Museo di Rosazza



La costruzione del progetto ecomuseale

Un tentativo di comprendere i caratteri originali e costitutivi, oltre che la fisionomia di queste entità, necessita del ricorso ad un atto conoscitivo affine a quello che i semiologi chiamano telescopizzazione. Ma resta da definire “l’oggetto” che è stato realizzato

Da alcuni lustri ormai gli ecomusei costituiscono anche per il nostro paese un rilevante fenomeno culturale.

Un fenomeno di significativa consistenza quantitativa che ad un primo sguardo rivela variegate architetture teoriche sulle quali si innestano multiformi assetti gestionali, organizzativi ed operativi. Un tentativo di comprendere, di queste entità, gli originali caratteri costitutivi e la loro fisionomia in relazione soprattutto - ma non esclusivamente - alla loro capacità di dare concreta attuazione ai compiti di missione, di irradiare la propria azione all'interno dell'ambito territoriale d'elezione e della lunghezza del campo prospettico orientato sia sull'orizzonte temporale sia su quello delle mete ideali, necessita del ricorso ad un atto conoscitivo affine a quello che i semiologi chiamano *telescopizzazione*.

Il presente degli ecomusei italiani è la realizzazione di fatto di quanto, in termini di anticipazione, e quindi di riferimento al futuro, era insito nel progetto che qui viene assunto quale atto

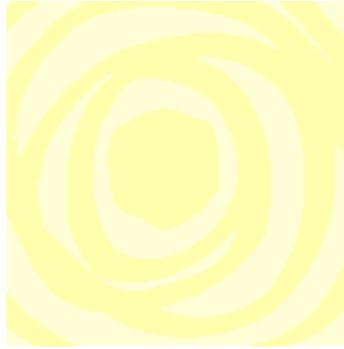
creativo e istitutivo formale.

È all'interno di questo orizzonte di temporalità in cui il futuro progettuale si è fatto presente, un presente che postula una prospettiva, che occorre orientare lo strumento di osservazione e di studio. Questa affermazione che fa da premessa ad un atto conoscitivo implica alcune esplicitazioni:

- la transizione dal possibile confinato nella sfera ideativa e progettuale alla dimensione effettuale reale è da considerarsi quale premessa all'obiettivo dichiarato, auspicato o surrettizio della piena e compiuta realizzazione;
- ogni ecomuseo in quanto progetto proteso ad un futuro che si è realizzato ha una storia singolare che come tale, col suo *incipit* e il suo pur parziale svolgimento, può essere letta e decifrata;
- ogni ecomuseo in quanto organismo che ha dovuto affrontare, e superare, le prove dure della realtà per garantirsi la propria sussistenza è dotato di un assetto gestionale e operativo che può essere preso in esame quale struttura unitaria nella quale i diversi elementi concor-

LUIGI SPINA *





rono a costituire un insieme funzionale e significativo;

- ogni ecomuseo considerato come un tutto può essere a sua volta visto come entità all'interno di un sistema più generale. L'osservazione "telescopica", puntando sul progetto costruito e sulla storia che da quello prende forma, direzione ed evidenza, dovrebbe impegnarsi nella messa a fuoco di alcuni elementi topici capaci di restituire la caratura teorica, ideale e di durata inscritta nel dna dell'ecomuseo. Si propongono, in forma interrogativa, alcuni valori di riferimento in funzione di indicatori che dovrebbero, se condivisi, dare un qualche apprezzamento del capitale culturale e ideale investito nel progetto ecomuseale:

Qual è l'oggetto che il progetto ha costruito?

- un monumento simbolo del patriottismo territoriale?
- una istituzione "guardaroba" (di che cosa? di quali valori?...)
- una rete?
- un punto nodale di un sistema culturale territoriale a rete?

Il progetto contiene un dispositivo che consente di riconoscere la diversità come valore? O la possibilità di convivere con il diverso?

Il progetto definisce l'ecomuseo come museo "chiuso" entro il proprio *OIKOS* e tutto risolto nell'ambito della comunità che lo ha generato?

Il progetto colloca il proprio agire in una prospettiva a campo lungo?

Vi è, in questa visione, un'idea di movimento? Di fissità?

Nel progetto, l'ecomuseo si afferma quale strumento di tutela di valori e beni materiali e immateriali già notificati o quale officina che, oltre la benemerita conservazione, produce "nuovi" valori?

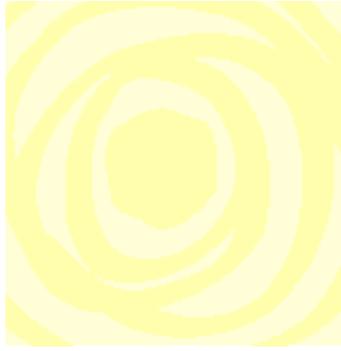
Il progetto si misura con il tema del bello?

Assume in qualche forma l'esigenza della protezione attiva di quanto un territorio e una comunità riconoscono degno di durare in quanto e perché bello? Quale idea di futuro possibile e desiderabile è investita nel progetto di ecomuseo?

Il progetto di ecomuseo esprime una sua posizione rispetto alle tendenze in atto che vanno sulle ali dell'apologia del particolarismo locale spacciato magari per federalismo o di un vacuo cosmopolitismo privo di un solido radicamento culturale e ideale?

Se consideriamo l'ecomuseo una entità capace di agire e di inci-





dere nella realtà in cui è situato, è nel suo progetto che si intravede come nella trama di una storia annunciata il disegno del suo impianto ideativo e ideale e la cultura di cui esso è tributario. Il riferimento agli strumenti del semiologo sta anche ad indicare come uno dei modi produttivi di comprendere un ecomuseo è quello di considerare il progetto

come un testo che esprime non solo un'idea e un modello di istituzione culturale ma anche una determinata visione del mondo rappresentata con le parole e le categorie di un delineato e percepibile sistema culturale.

* Comitato Scientifico Incontro Nazionale
Ecomusei - Vicepresidente Fondazione
Museo del Territorio Biellese



Navigare a vista

Dai primi incontri alla progettualità comune: viaggio a ritroso nell'avventura ecomuseale biellese. Per sperimentare, nella pratica, il funzionamento di quella comunità che si voleva rispecchiare anche attraverso le reciproche differenze

Dal 1997, assecondando e promuovendo un processo in atto sul territorio e coinvolgendo nuovi potenziali attori pubblici e privati, la nuova Provincia di Biella ha avviato una serie di iniziative sul piano scientifico e amministrativo volte alla costituzione di un sistema ecomuseale biellese nel quadro degli ecomusei piemontesi.

La costruzione teorica del progetto ha richiesto la prefigurazione di una struttura gestionale idonea a realizzare una convivenza ideale tra soggetti diversi per nascita, ruoli e finalità, in vista di un obiettivo nel quale tutti potevamo riconoscerci: *“ricomporre e rendere percepibile il processo storico di formazione del distretto industriale che oggi profondamente connota, sotto ogni profilo, il territorio biellese”*. Sulla base di tale “missione” abbiamo siglato un primo accordo formale, seguito dal riconoscimento regionale del marzo 2000.

In mare aperto, la costruzione del progetto ha iniziato a contaminarsi con le realtà che dove-

vano svilupparlo. A quel punto, ognuno di noi ha dovuto scoprire le carte: dichiarare le ragioni di un'adesione ideale e provare a tradurle in un percorso condiviso, per un risultato che non poteva ridursi alla somma dei singoli contributi ma richiedeva la disponibilità al confronto e alla fusione delle esperienze.

Il Museo, luogo sacro alla Muse, doveva confrontarsi con i luoghi degli esperti che, per lunghi anni, avevano coltivato la propria personale ricerca. Gli archivi, le fondazioni e i centri di documentazione, luoghi della conservazione dei patrimoni, dovevano ascoltare la voce delle associazioni nate spontaneamente nei luoghi generatori di tali patrimoni. Gli enti pubblici, luoghi delle scelte collettive, dovevano dialogare direttamente con gli abitanti che rappresentavano.

Com'è andata? Ci siamo incontrati molte volte attorno al tavolo al quale eravamo stati invitati a sederci, sottolineando a più riprese le prerogative alle

GIUSEPPE PIDELLO *





quali non avremmo mai rinunciato, prima di capire che dovevamo seguire una nuova rotta basata sull'esperienza che stavamo vivendo insieme. Abbiamo intuito di essere su una barca senza remi, con un faro in lontananza (lo specchio della comunità?); nessuno poteva trascinarci fin là ma dovevamo auto-costruirci i mezzi per avvicinarlo, con tutti i rischi che ciò comportava. La barca era il nostro territorio, nel quale ci sentivamo come profughi.

Cos'era per noi la comunità? Una congregazione religiosa? Un gruppo di sessantottini nostalgici? Un centro di recupero? In fondo, eravamo lo specchio della nostra società, divisi fra chi voleva più libertà e autonomia e chi voleva più regole. Valeva la pena stare insieme? E per che cosa? Poteva ancora esistere una comunità? E cosa la rendeva migliore?

Durante quelle discussioni mi veniva spesso in mente il dubbio espresso da Dominique Rivière al termine del suo intervento al colloquio di Argenta del 1998. Diceva: *“Ritengo che gli ecomusei siano innanzitutto “risvegliatori di coscienza”, obbligati*

a dimostrarsi concretamente efficaci se vogliono essere riconosciuti come organismi seri impegnati su strade che altri considerano impossibili... Tutto si svolge come se gli ecomusei fossero condannati ad avanzare sempre per primi, verso campi non sfruttati, alla ricerca costante della “virtù dell'esempio”, della prova che alcune iniziative possono funzionare... In una società ben ordinata, questo non sarebbe certamente stato un nostro dovere: ma gli ecomusei hanno il loro posto in una società ben ordinata?”.

Forse, la comunità doveva essere una società ben ordinata, dove libertà e regole si mantenevano in equilibrio attraverso rapporti umani veri. Ed era proprio ciò che, nonostante tutto, stavamo costruendo. Per noi, in quel momento, incontrarci e discutere ostinatamente era come sperimentare sulla nostra pelle il funzionamento di quella comunità che volevamo rispecchiare. Confrontando le esperienze abbiamo iniziato a riconoscerci dietro l'immagine ufficiale che ognuno rappresentava, passando così dallo scontro alla comprensione delle nostre differenze. È così che siamo approdati, nel





dicembre 2001, a una struttura gestionale condivisa. Finalmente avevamo un'assemblea, un comitato delle cellule, un comitato scientifico e un ente gestore².

Le iniziative intraprese dall'Ecomuseo del Biellese nei due anni che ci separano da quella prima difficile navigazione confermano che il progetto ecomuseale non esclude nessuno, ma si sviluppa standoci "dentro" (chi pretende di pilotarlo dall'alto, dal basso, da destra o da sinistra viene, prima o poi, buttato a mare). Come la comunità che vuole rispecchiare, è un processo in continua evoluzione che fallisce se si arena in un'istituzione.

Un ecomuseo sta a galla se entra nel paesaggio e ne diventa parte, naviga se recupera l'identità delle cose assieme a quella delle persone, scopre nuove terre se genera nuovi luoghi per nuovi abitanti. Tiene insieme i diversi per un futuro migliore, come un'Arca di Noè... senza Noè.

NOTE

1. Dominique Rivière, L'Ecomuseo della Bresse Bourguignonne e il patrimonio naturale, in: *Musei per l'ambiente*, Atti

del Colloquio Internazionale di Argenta - 3-5 giugno 1998, Comune di Argenta, 1999, p.36.

2. Durante la stesura di questa mia personale memoria (ve ne potrebbero infatti essere tante quanti sono i membri dell'Assemblea) ho incontrato e mi ha colpito un testo di Friedrich Dürrenmatt che, nel 1980, anticipava profeticamente la condizione nella quale anche noi, sulla nostra piccola barca, ci siamo trovati. Scriveva Dürrenmatt: *"Ogni rivoluzione è una rifondazione dello stato. Se non lo è, è solo un colpo di stato. La Rivoluzione francese avvenne all'insegna del motto "libertà, uguaglianza, fraternità", una formula che, per quanto appaia abusata, merita una riflessione. La libertà è qualcosa di illimitato, bisogna continuamente limitarla. In questa formula è l'uguaglianza di fronte alla legge ad arginare la libertà. Si potrebbe dire anche "libertà, giustizia e fraternità". La giustizia si contrappone alla libertà, ma non abbastanza: anche nella piena legalità il potere statale riesce, nel nome della giustizia, a essere di gran lunga più potente del singolo, il ricco più potente del povero ecc. Questo difetto va eliminato per mezzo di un concetto razionalmente incomprensibile: per mezzo cioè della fraternità, per mezzo dell'amore dell'essere umano per l'essere umano. La fraternità è un concetto emotivo che, proprio perché non ben definibile, porta un po' di calore in questa fredda formula. Contemporaneamente esso crea lo*





*spazio per la politica: c'è chi è più interessato alla libertà, chi alla giustizia. Grazie a questa formula acquista significato la distinzione fra destra e sinistra: alle destre interessa avere più libertà, alle sinistre più uguaglianza, che in politica vuol dire giustizia. Ma la giustizia non può crescere senza limiti. Come la libertà, bisogna limitarla. Se il limite non viene rispettato, la prima si tramuta in dittatura, la seconda in arbitrio. La libertà e la giustizia si trovano in un equilibrio più o meno stabile grazie allo spazio elastico della fraternità posto fra loro". In: Friedrich Dürrenmatt, *Nel cuore del pianeta*, Marcos y Marcos, 2003, pp.75-76.*

* Direttore Ecomuseo Valle Elvo e Serra Ecomuseo del Biellese



Il ruolo delle istituzioni nell'Ecomuseo del Biellese

La loro presenza ha un doppio significato. Da un lato costituiscono, con i loro archivi, un valore aggiunto nel globale patrimonio di memoria del territorio. Dall'altro devono porsi come l'elemento propulsivo di progettualità attraverso il dialogo e il confronto

Rappresentare la storia del distretto industriale tessile nella sua evoluzione: questa dichiarazione di intenti contiene per intero la filosofia dell'Ecomuseo del Biellese e l'espressione della sua missione, nella quale i soggetti aderenti si riconoscono. Uno dei connotati caratteristici della "personalità" dell'Ecomuseo del Biellese è la compresenza di istituti culturali e cellule museali che creano un sistema a rete la cui efficacia si potenzia nella connessione tra soggetti con funzioni diverse e ha tra i suoi effetti quello di arricchire l'azione sinergica di ciascuno in relazione all'obiettivo comune. Tale struttura è parsa, a chi l'ha progettata e a coloro che vi aderiscono, la più idonea a rappresentare il carattere unitario di un territorio storicamente omogeneo e demarcato, prodotto di un'evoluzione storico-economica-sociale che ha radici nel passato, ma si proietta attraverso l'oggi, nel futuro.

Queste affermazioni potrebbero apparire del tutto scontate; eppure il riconoscimento della necessità di superare, da parte

di ciascuno, un'ottica separata e specialistica sul piano culturale non è stata immediata. Per inverte- rata consuetudine ad un lavoro privo di coordinamento si è faticosamente iniziato a concepire la possibilità di un impegno coordinato e a procedere su questa strada. In questa prospettiva si chiarisce la funzione non marginale che gli Istituti culturali sono chiamati ad esercitare e la loro funzione si amplia estendendosi da deposito di documenti e di memoria a strumento vivo che interagisce nelle attività di testimonianza e ricerca assolate dal sistema nel suo insieme.

Essi sono infatti i luoghi deputati nei quali la memoria si è stratificata nella sua complessità restituendo rappresentazioni organiche delle varie fasi evolutive del territorio antropizzato e, nel contempo, costituendosi come elemento attivo di tali trasformazioni; non quindi qualcosa di inerte, ma materiali con una propria vitalità dialettica che li rende "oggetto vivo" in stretto legame con il territorio che li ha creati e che essi stessi hanno

GRAZIANA BOLENGO *
SIMONETTA VELLA **





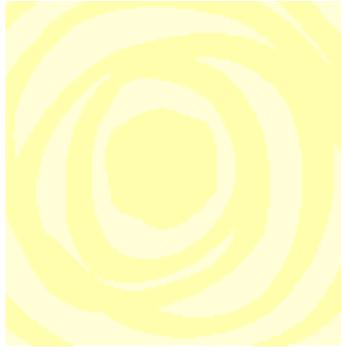
contribuito a qualificare.

Gli Istituti che hanno aderito all'Ecomuseo del Biellese sono la parte emergente della miriade di giacimenti esistenti sul territorio, quelli che per vocazione organizzativa sono in qualche modo strutturati per far “parlare le carte” e di ciò hanno fatto il loro mestiere. Il loro esserci ha un doppio significato: da un lato costituiscono con quanto conservato un forte valore aggiunto complementare nel globale patrimonio di memoria accanto a paesaggi, manufatti, strutture, immagini, idee; dall'altro devono porsi come elemento propulsivo di progettualità che attraverso il dialogo e l'integrazione delle singole esperienze porti le varie testimonianze ad interrogarsi, dialogare, integrarsi per far emergere quella complementarietà che sola può restituire la complessità delle nostre radici. La prima sfida potrebbe essere quella di far emergere le varie tipologie di documenti in diversi modi e a diverso titolo conservati, a cominciare dal riconoscere l'esistenza fisica: una mappa degli archivi dei comuni, delle associazioni, delle opere pie, delle congregazioni, degli istituti d'istruzione, degli enti ecclesiastici, delle imprese, delle

fondazioni, delle famiglie, degli ordini professionali e chi più ne ha più ne metta, sarebbe non solo uno strumento utile alla tutela, ma restituirebbe concentrazioni, spostamenti, crescite e diminuzioni che hanno caratterizzato le diverse epoche.

Il passo successivo - o forse quello preliminare - consiste nel creare un'omogeneità metodologica che non sia appiattimento, ma che dia la possibilità di dialogare: le carte hanno infatti bisogno di uscire, di essere viste, toccate, utilizzate, sentite come proprie dalla gente senza però essere distrutte o senza che si distruggano i legami intimi che danno loro un senso. Ogni archivio vive di vita propria, ma su di un territorio partecipa alla vita comune delle testimonianze storiche, costituendo una grande banca dati. Una banca dati ha senso solo se collegata in modo che le informazioni possano essere a disposizione. Le separazioni le tolgono vita e creano assurde difficoltà. Ed ecco la rete: rete non significa concentrazione e neppure cancellazione delle specificità, ma possibilità di collegamenti tra unità distinte, distribuite sul territorio e quindi legate anche fisicamente alle





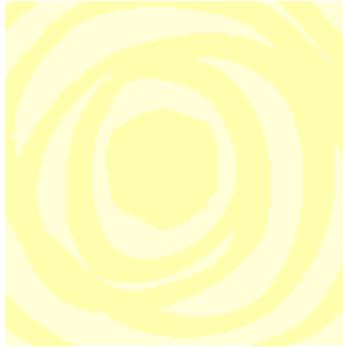
comunità o alle persone che le hanno prodotte. Al centro della rete potrebbe esserci una raccolta di inventari che serva da primo smistamento per i ricercatori, la possibilità di un luogo fisico di consultazione per quelle realtà che non ne dispongono, un luogo di formazione permanente per chi si occupa quotidianamente di archivi, un punto da cui parta una didattica del documento, non solo scolastica, da cui prendano vita progetti integrati di ricerca.

Il percorso ha un punto di avvio: il censimento della cartografia storica conservata dagli Enti locali inserito nel programma dell'Ecomuseo. Lo stanno realizzando L'Archivio di Stato e il DocBi Centro Studi Biellesi, ma l'esperienza dovrà sicuramente avere sviluppi che portino ad un allargamento dei partecipanti. Intanto è nata un'idea: si chiama "Spazio aperto per il territorio" ed è il modo in cui l'Archivio di Stato, integrandosi con gli Istituti che partecipano all'Ecomuseo del Biellese, materialmente e virtualmente vuole proiettarsi verso l'esterno attraverso le fonti conservate e messe a disposizione della ricerca, ma anche come luogo privilegiato per la circolazione di

esperienze, idee, informazioni. In realtà "Spazio aperto" è un progetto in fieri, uno spazio virtuale che ciascuno dovrà contribuire a riempire e a svuotare a seconda della necessità; è l'inizio di quella trasformazione che, anche se con fatica, abbiamo cominciato e che dovrà portarci a rivedere il nostro ruolo che non può più essere solo quello di conservatori, anche se dobbiamo continuare ad intestardirci a conservare, ma deve evolversi verso la comunicazione che richiede per forza di cose un'interazione continua.

Sono solo alcuni esempi di progetti integrati tra istituti culturali il cui sviluppo serve tutto il sistema e andrà, a poco a poco, a coinvolgere ogni suo elemento. Ancora qualche esempio: una fabbrica dismessa non è nient'altro che un'architettura vuota se non vi si congiunge la colonna sonora delle voci di coloro che tra quei muri hanno lavorato. Quelle voci che oggi sono conservate in centinaia di cassette nella nastroteca del Centro di documentazione della Camera del lavoro; ma vi sono anche i volti e gli scorci dell'ambiente di lavoro, i momenti solenni e tristi e lieti immortalati negli archivi fotografici della





Fondazione Sella. E si potrebbe continuare.

Ecco allora che contribuendo a rendere trasparente la storia che ha avuto come teatro i vari luoghi fisici del Biellese - siano essi emergenze architettoniche come le fabbriche, o il paesaggio coltivato, o tutti gli altri segni che il lavoro umano ha inciso nel territorio - gli archivi si andranno sempre più configurando come il tessuto connettivo del sistema recuperando quella valenza di pratica concretezza che è alla loro origine.

* Direttore dell'Archivio di Stato di Biella

** Presidente del Centro di documentazione della Camera del lavoro di Biella



Le fonti dell'Ecomuseo

Dalla schedatura alle attività di formazione, dagli itinerari tematici alla documentazione in video, il progetto ecomuseale ha fatto della ricerca una delle sue attività principali

Il progetto dell'Ecomuseo del Biellese nasce nel 1997 con l'intenzione di mettere in rete una serie di iniziative di recupero della cultura locale; se da un lato alcuni progetti avevano già qualche anno di esperienza, altri erano in quel periodo in corso di definizione.

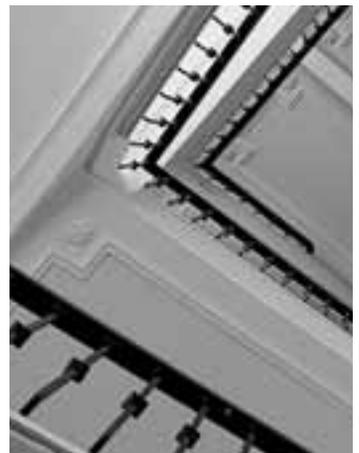
Durante la fase di costruzione del progetto dell'Ecomuseo del Biellese, le attività di conoscenza e di studio hanno svolto un ruolo fondamentale. Le diverse realtà coinvolte, infatti, detenevano grandi patrimoni talvolta documentati, talvolta catalogati, e spesso quasi sconosciuti, che era necessario studiare al fine di restituirli nella loro completezza agli operatori ed al pubblico, con l'obiettivo di farli dialogare fra loro attraverso un linguaggio comune.

La catalogazione delle collezioni

Su questi presupposti nel 1998 la Provincia di Biella, soggetto promotore dell'Ecomuseo, ha stipulato una convenzione con la Regione Piemonte e il CSI Piemonte per l'utilizzo del Programma Guarini ed ha

avviato la prima campagna di catalogazione su supporto informatico. Avvalendosi della scheda BDM per i beni demotnoantropologici - all'epoca definita FKO - durante questa prima fase sono stati catalogati circa 2.700 oggetti; negli anni seguenti le cellule ecomuseali hanno proseguito nell'attività di catalogazione, tuttora in corso, raggiungendo un numero complessivo di quasi 4.500 schede, corredate da immagini in bianco e nero. L'impiego del Programma Guarini ha quindi offerto la possibilità alle varie realtà che aderiscono all'Ecomuseo del Biellese di proseguire nelle attività di schedatura utilizzando uno strumento ed un linguaggio condivisi e soprattutto di far dialogare i patrimoni fra loro in un'ottica più ampia quale è quella regionale. Se da un lato la schedatura ha dato vita ad una rilevante quantità di dati e di informazioni, dall'altro ha parallelamente suscitato risultati positivi sotto altri aspetti quali il coinvolgimento di un notevole numero di persone in veste di informatori, la creazione di un consistente archivio

BARBARA CANEPARO *





fotografico, la formazione di personale specializzato con la conseguente ricaduta economica.

La documentazione video

Accanto ad una conoscenza precisa delle collezioni, era tuttavia necessario attivare anche un processo di documentazione delle modalità di utilizzo di attrezzi e macchinari e delle attività produttive ad essi connesse, allo scopo di “fissare” la memoria di saperi e pratiche tecniche. Per rispondere a tale esigenza è stata realizzata una collana di 8 video-schede che rappresentano diverse lavorazioni tradizionali: la viticoltura a Candelo, la realizzazione degli *scapin* in Alta Valle Cervo, la produzione delle stoviglie in terracotta a Ronco, la produzione dell’olio di noci e dell’aceto di mele nel Mortigliengo, la ricerca dell’oro nella Bessa, la falegnameria di un borgo alpino a Bagneri, la lavorazione del ferro a Netro e a Mongrando, la produzione dei formaggi con il metodo tradizionale e con quello moderno negli alpeggi dell’Oasi Zegna.

Caratteristica delle video-schede è quella di documentare una ben precisa pratica tecnica, collocandola nell’ambiente relativa-

mente circoscritto nel quale era diffusa. Accanto ad esse è stato recentemente realizzato un video di presentazione generale dell’Ecomuseo del Biellese con l’intenzione di mettere in luce soprattutto aspetti, tematiche e “segni” capaci di abbracciare l’insieme senza smarrirsi nel particolare. L’Ecomuseo del Biellese in sostanza si presenta con un proprio tratto distintivo che ha nel lavoro, nel saper fare l’elemento che, in un rapporto di interazione con l’ambiente naturale, ha plasmato il paesaggio biellese e ha prodotto un singolare modello socio-economico, una cultura, un tessuto di relazioni tra gli individui e tra queste comunità e il mondo.

Gli itinerari tematici

Contestualmente a queste operazioni le cellule ecomuseali completavano gli interventi edilizi sulle proprie sedi museali. Tuttavia le soluzioni espositive adottate negli allestimenti non potevano, da sole, restituire totalmente le collezioni al loro contesto. Soltanto una più articolata immersione nel territorio infatti permette di rappresentare nella loro completezza quei sistemi di relazioni sociali, culturali ed economiche che carat-





terizzavano le piccole comunità e sulle quali si è inserita la nascita del distretto industriale tessile. I numerosi itinerari tematici segnalati con pannelli didattici ed esplicativi - spesso corredati di pieghevoli illustrativi - sono stati realizzati proprio con l'intento di condurre alla scoperta dei luoghi più significativi di quelle comunità e di ripercorrere l'intero ciclo di vita e di lavorazione dei prodotti della terra e dell'industria.

Durante la fase preliminare agli allestimenti degli itinerari sono state avviate schedature di edifici significativi, spesso grazie alle opportunità offerte dalla Legge Regionale 35/95 ed alla scheda Guarini ad essa connessa. Parallelamente alla compilazione delle schede sono state condotte ricerche storiche più approfondite spesso sfociate in mostre temporanee e pubblicazioni di volumi, legati al tema dell'itinerario.

La catalogazione dei reperti fotografici

Con l'obiettivo di ricostruire in modo il più possibile esaustivo il passato del territorio sono state inoltre avviate una serie di campagne di catalogazione dei reperti fotografici - ancora una

volta con il Programma Guarini, scheda F - dando vita alla costituzione di archivi fotografici, disponibili anche su supporto informatico. La sensibilizzazione e il coinvolgimento degli abitanti ha in svariate occasioni dato l'opportunità di incrementare le raccolte preesistenti grazie a donazioni di privati.

Gli archivi e la ricerca

Accanto agli archivi fotografici in fase di costituzione, molte realtà possiedono anche archivi storici documentari veri e propri sui quali sono stati intrapresi interventi di riordino, eseguiti da archivisti professionisti, al fine di restituire le carte alla consultazione, incrementando le fonti disponibili per la ricerca. La ricerca è indubbiamente un'attività che connota fortemente la realtà ecomuseale biellese, manifestandosi sotto diversi aspetti: numerosissime sono infatti le pubblicazioni che ogni anno vengono realizzate dalle varie realtà. Non a caso infatti, del sistema fanno parte anche numerose istituzioni culturali biellesi - in prevalenza archivi, biblioteche e centri di documentazione - che collaborano con le cellule nella ricerca e le sostengono mettendo a disposizione i propri patrimoni documentari.





La formazione

Se da un lato molte di queste azioni hanno lo scopo di conoscere e di tutelare i patrimoni, dall'altro diventano un supporto indispensabile per la divulgazione e la realizzazione di diverse attività: prima fra tutte quella didattica e di formazione. Accanto infatti alle svariate proposte destinate alle scuole, nei mesi recenti l'Ecomuseo del Biellese ha organizzato, in collaborazione con il Museo del Territorio, un ciclo di 13 appuntamenti rivolto ad un pubblico adulto, fatto di operatori coinvolti nei progetti ecomuseali,

operatori culturali, insegnanti, operatori turistici. Ad accompagnare il pubblico sono stati chiamati esperti di storia locale, ma anche esponenti delle Università, delle Soprintendenze e dei musei piemontesi. L'iniziativa, articolata in incontri e passeggiate alla scoperta di luoghi significativi della storia sociale, artistica e del paesaggio del territorio biellese, è nata per contribuire alla riappropriazione della storia del proprio territorio da parte degli abitanti.

* Coordinatore dell'Ecomuseo del Biellese









Incontro Nazionale Ecomusei Biella, 9-12 ottobre 2003

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

14.00 - Auditorium di Città degli Studi a Biella

Sessione di apertura dei lavori

Relazione introduttiva: Valter Giuliano

VENERDÌ 10 OTTOBRE

9.00 - Auditorium di Città degli Studi a Biella

Sessione tematica

• I riferimenti culturali e normativi del progetto ecomuseale

Coordinatori: Maria Pia Flaim - Emanuela Renzetti

• La costruzione del progetto ecomuseale

Coordinatori: Giovanni Pinna - Luigi Spina

15.00 - Fabbrica della Ruota

Visita alla Fabbrica della Ruota di Ponzone

Cellula dell'Ecomuseo del Biellese

Attività previste:

• Presentazione del volume "Il paesaggio come teatro" di Eugenio Turri

• Mappe di Comunità

Presentazione del progetto e confronti tra le esperienze italiane e inglesi

Eventi e intrattenimenti

21.00 - Teatro Sociale Villani

Antonio Vivaldi, "Concerti per vari strumenti"

Concerto di musica antica dell'Accademia Bugella Civitas

In collaborazione con il Comune di Biella e con il Nuovo Centro Studi Piemontese

di Musica Antica

Aperto al pubblico

SABATO 11 OTTOBRE

9.00 - Auditorium di Città degli Studi a Biella

Sessione tematica

• L'ecomuseo e il territorio

Coordinatori: Roberto Gambino - Giuseppina Carla Romby

• Lo sviluppo del progetto ecomuseale

Coordinatori: Andrea Rossi - Ettore Sartori

15.00 - Candelo

Visita al Ricetto di Candelo

Ecomuseo della Vitivinicoltura - Cellula dell'Ecomuseo del Biellese



Attività previste:

15.00 - Sala degli Affreschi del Centro Culturale di Candelo

- *Presentazione del Portale nazionale degli Ecomusei www.ecomusei.net*
- *Presentazione del volume "Les racines du futur" di Hugues de Varine*
- *Ecomusei in Europa*

Relazioni di esponenti di Ecomusei di alcuni Paesi europei

18.00 - Sala Esposizioni del Centro Culturale di Candelo

Concorso fotografico nazionale degli Ecomusei

Premiazione dei lavori

Eventi e intrattenimenti

A partire dalle 18.00 - Piazza Castello a Candelo

Festa occitana

A cura degli Ecomusei regionali piemontesi delle Valli Occitane

Concerto in piazza del gruppo di musica occitana Gai Saber animato dalle danze del gruppo folcloristico La Malinteisa

DOMENICA 12 OTTOBRE

9.00 - Auditorium di Città degli Studi

Sessione conclusiva dei lavori

Coordinatore: Hugues de Varine

Eventi e intrattenimenti

16.00 - Ricetto di Candelo

"Raccontar terre e persone"

Esperienze di teatro e memoria dagli Ecomusei piemontesi

A cura della compagnia teatrale Casa degli Alfieri



L'Ecomuseo del Biellese

RICETTO - ECOMUSEO DELLA VITIVINICOLTURA

Il Ricetto, unicum europeo, e le cellule dentro le mura sono parte integrante di un mosaico museale, fatto di oggetti, tecniche, strutture, materiali. Dal Ricetto si dilatano percorsi esterni: itinerario verde verso la Baraggia, itinerario del vino verso il "vigneto laboratorio", itinerario della fede verso le chiese e gli affreschi. L'ecomuseo candelese compone un quadro in cui sono percepibili il patrimonio culturale e i legami creati dalla comunità nei secoli.

dove a Candelo, in Piazza Castello: cellule e percorsi dentro e fuori le mura del Ricetto

patrimonio unità immobiliari nel ricetto, circa 200 reperti, fototeca (500 immagini), due cellule allestite (cellula della vitivinicoltura ed economia contadina) ed altre in via di allestimento, itinerari con cartellonistica, una collana editoriale, spazi per mostre e laboratori didattici nel vicino Centro Culturale

apertura cellule museali su prenotazione e durante le manifestazioni, itinerari senza limitazioni

servizi "Pacchetto accoglienza" per scolaresche e gruppi: visite guidate su prenotazione, materiale didattico, possibilità di utilizzare ampie sale per proiezioni multimediali e consumo pasti per scolaresche. Biblioteca, Archivio storico, sala multimediale, sale per mostre e conferenze, corsi di formazione, ricerche e pubblicazioni

iniziative Vinincontro al Ricetto (inizio ottobre-annuale)
Il Ricetto ospita inoltre:
Candelo in fiore (maggio-biennale)
Maggio Musicale (annuale)
Mostra minerali, fossili (settembre-annuale)
Mostre e spettacoli temporanei, corsi di vitivinicoltura (tutto l'anno)

recapiti Comune di Candelo - U.T.candelo@libero.it
www.comune.candelo.bi.it, www.ricettodicandelo.it
Associazione Turistica Pro Loco - www.prolococandelo.it



ECOMUSEO DEL COSSATESE E DELLE BARAGGE

L'Ecomuseo del Cossatese e delle Baragge è un museo diffuso che comprende luoghi naturali, industriali e teatro di eventi storici ai quali la comunità attribuisce valori identitari. Il tema centrale, divulgato attraverso le collezioni è quello della civiltà rurale dell'area cossatese: dalle pratiche agricole alla selvicoltura, al piccolo artigianato. Dalla sede museale situata nell'ex scuola di Castellengo, condivisa con l'Ente di Gestione della Riserva Naturale Speciale della Baraggia, si dipartono itinerari tematici volti alla scoperta del sistema feudale, ben rappresentato dal Castello, della religiosità, dell'economia rurale, del paesaggio delle baragge.

dove a Cossato in frazione Castellengo

patrimonio sede museale, 2.000 reperti

apertura primavera 2003

servizi visite guidate, laboratori didattici, biblioteca, archivio, centro di documentazione, fototeca, ricerche e pubblicazioni

iniziative Tutta mia la Città (fine maggio)
Festa dei SS. Pietro e Paolo, titolari della chiesa parrocchiale di Castellengo (fine giugno)
Festa di S. Giovanni Battista, titolare dell'oratorio del Castello (fine giugno)

recapiti Comune di Cossato - ass.cultura@comune.cossato.bi.it



CASA MUSEO DELL'ALTA VALLE DEL CERVO

Attiva dal 1985, la Casa Museo dell'Alta Valle del Cervo occupa una tradizionale abitazione settecentesca, dove quindici stanze permettono un percorso articolato per ambienti di vita, e temi: la stalla, la cucina, la camera da letto, ma anche la lavorazione della sienite, la confezione degli "scapin", le antiche scuole professionali a indirizzo edile, la secolare emigrazione degli uomini.

La Casa Museo si integra con episodi del paesaggio urbano, presenze storiche e documentarie rilevanti, ricchezze da utilizzare ed esposizioni all'aperto della cultura valligiana, alle quali è collegata da percorsi tematici corredati da pannelli esplicativi.

dove a Rosazza, Via Pietro Micca

patrimonio Casa Museo, collezione di 1.000 reperti

apertura a luglio e agosto la domenica dalle 15.00 alle 18.00, tutto l'anno su prenotazione per gruppi e scolaresche





servizi visite guidate, corsi di formazione per la lavorazione degli "scapin", calzature tradizionali, e per la ripassatura dei tetti in "lose". Ricerche e pubblicazioni

recapiti Associazione Casa Museo di Rosazza - gvalzbl@tin.it

ECOMUSEO DELLA TERRACOTTA

L'Ecomuseo della Terracotta di Ronco Biellese, istituito nel 1995, possiede una collezione di "bielline", prodotti tipici dell'artigianato ronchese, che fecero di Ronco uno dei centri più importanti del Piemonte per la produzione di stoviglie popolari. Ai reperti è affidato il compito di rappresentare l'arte manuale e creativa degli antichi artigiani e di fungere da rimando all'itinerario tematico che illustra i luoghi tipici del processo produttivo delle terrecotte.

dove a Ronco Biellese, in Via Roma nei pressi di Piazza Vittorio Veneto

patrimonio 300 pezzi originali rappresentanti le varie tipologie di prodotti come vasellame, contenitori per cibi, oggetti per il fuoco e la fabbricazione dei formaggi oltre a giocattoli, "sübjot" ed oggetti rari

apertura tutto l'anno su prenotazione

servizi visite guidate della collezione ed all'itinerario tematico, filmati riguardanti la storia ed il ciclo produttivo delle terrecotte, prove pratiche presso il Laboratorio della Scuola delle terrecotte, attività didattiche, corsi autunnali e primaverili sulle tecniche di foggatura della terracotta e decorazione ceramica.



iniziative "Sagra del pailèt", prove pratiche di lavorazione della terracotta, mostra di ceramisti, degustazione piatti tipici cucinati nelle bielline (seconda metà di giugno)

recapiti Pro Loco di Ronco Biellese - anuxhr@tin.it

LA FABBRICA DELLA RUOTA

L'ex lanificio Zignone, meglio conosciuto come "Fabbrica della Ruota", fu edificato attorno al 1878. Rappresenta uno dei più noti esempi di archeologia industriale in Italia, avendo conservato l'impianto multipiano ottocentesco di tipo manchesteriano e il sistema "teledinamico" di trasmissione dell'energia. È posto al centro del percorso "La Strada della Lana", che collega Biella a Borgosesia.

dove a Pray Biellese, in Regione Vallefredda 1



- patrimonio** *Centro di Documentazione dell'Industria Tessile comprendente una biblioteca specializzata di oltre 1500 volumi e un archivio costituito da 18 fondi di provenienza industriale. Nel piano terreno sono conservati i plastici di alcuni complessi industriali ed esempi di macchinario tessile restaurato e funzionante. Nella sala conferenze è allestita una mostra didattica che illustra il funzionamento del lanificio.*
- apertura** *da marzo a novembre la domenica dalle ore 15.00 alle ore 18.00, tutto l'anno su prenotazione per scolaresche e gruppi*
- servizi** *visite guidate, archivio e biblioteca, ricerche e pubblicazioni*
- iniziative** *"Sapori Biellesi", mostra mercato di prodotti locali (il fine settimana precedente la Pasqua)
"Progetto Alta Valsessera", serie di tre conferenze (gli ultimi tre giovedì di settembre)*
- recapiti** *DocBi - Centro Studi Biellesi - docbi@docbi.it, www.docbi.it*

MUSEO LABORATORIO DEL MORTIGLIENGO

Nel Museo Laboratorio del Mortigliengo sono documentate e riproposte le attività che erano alla base dell'economia rurale del Mortigliengo: la preparazione dell'olio di noci, la conservazione delle castagne, la coltivazione della canapa, l'utilizzo delle mele. I diversi ambienti dell'edificio - cantina, stalla, cucina, camera, sottotetto - con i loro arredamenti originali e completi, offrono uno spaccato della vita quotidiana fino alla prima metà del secolo scorso.

- dove** *a Mezzana Mortigliengo in frazione Mino*
- patrimonio** *Museo Laboratorio ed edifici adiacenti, collezione di 1.500 reperti, 350 fotografie d'epoca, documenti antichi*
- apertura** *da giugno a ottobre tutte le domeniche dalle ore 14.30 alle ore 18.00, tutto l'anno su prenotazione*
- servizi** *visite guidate, centro di documentazione*
- iniziative** *produzione dell'olio di noci e dell'aceto di mele con le attrezzature del Museo (ultima domenica di ottobre)*
- recapiti** *Comune di Mezzana Mortigliengo - comune.mezzana@libero.it*





EX MULINO SUSTA

Il "Mulino dei Susta" di Soprana è una delle poche testimonianze idrauliche rimaste nel Mortigliengo. Si presenta come un insieme articolato di edifici costruiti in periodi diversi a partire presumibilmente già dal '600. Il recupero di questo edificio nasce con la sua donazione al comune di Soprana, nel 1996, da parte della famiglia Giletti. Inserito nel sistema ecomuseale della Provincia di Biella, è ubicato lungo un percorso collegato con la "Strada della Lana".

dove Soprana, località Mulino, lungo il torrente Ostola, tra le frazioni di Lanvario e Molinengo

patrimonio Mulino e pertinenze

apertura non ancora disponibile

recapiti Comune di Soprana - comune.soprana@libero.it

ECOMUSEO VALLE ELVO E SERRA

Nato nel 1998, l'Ecomuseo Valle Elvo e Serra propone un percorso di sviluppo locale basato sulla partecipazione di più attori all'interpretazione attiva del proprio paesaggio. Il progetto coinvolge gli abitanti, le associazioni, le istituzioni ed il tessuto economico di un'area geograficamente e culturalmente omogenea in un processo di recupero e presa di coscienza del passato, per l'elaborazione di un nuovo scenario presente e futuro.

Le attività dell'Ecomuseo Valle Elvo e Serra prevedono corsi di formazione, campi di lavoro, percorsi e laboratori didattici relativi ai temi affrontati dalle cinque cellule tematiche, con la possibilità di visite guidate per gruppi o scuole di ogni ordine e grado. Per ognuno degli argomenti approfonditi sono disponibili pubblicazioni e video.

Ogni anno l'Ecomuseo Valle Elvo e Serra organizza, oltre a quelle elencate accanto alle specifiche cellule, due mostre dedicate ad un "personaggio" della Valle Elvo e Serra (agosto e ottobre) e la Fiera della Valle Elvo e Serra (novembre)

Ne fanno parte: la cellula di Bagneri, la Trappa di Sordevolo, la cellula di Vermogno, le Officine di Netro e la Fucina Morino di Mongrando

recapiti Associazione per l'Ecomuseo Valle Elvo e Serra Onlus
info@ecomuseo.it - www.ecomuseo.it



1. Bagneri - La civiltà montanara

A 900 metri di quota, la borgata di Bagneri testimonia il lavoro di generazioni di alpigiani che lentamente trasformarono l'ambiente originario. L'Associazione Amici di Bagneri si impegna nel mantenere viva questa piccola comunità con azioni a sostegno dei pochi abitanti, legando il recupero della vecchia falegnameria alla nascita di una nuova attività artigianale, attraverso la quale risvegliare una competenza sul significato e sull'uso dei semplici oggetti prodotti dalla civiltà montanara.

dove a Muzzano in frazione Bagneri

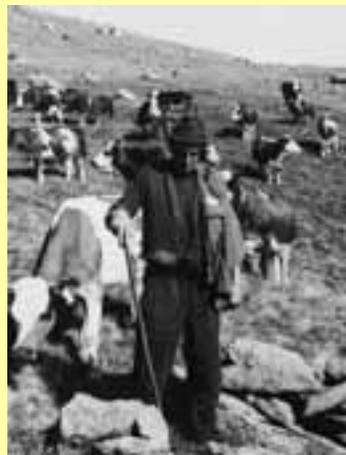
patrimonio l'associazione Amici di Bagneri è proprietaria dei locali della vecchia falegnameria di Bagneri e dei reperti contenuti

apertura tutte le domeniche oppure su prenotazione

servizi visite guidate, progetti didattici aperti a tutti, corsi di formazione e giornate di lavoro, ricerche e pubblicazioni

iniziative Festa delle Erbette (Lunedì dell'Angelo)
Passeggiata alle Salvine (ultima domenica di maggio)
Festa Patronale di San Bernardo (terza domenica di giugno)

recapiti Ecomuseo Valle Elvo e Serra - civilta.montanara@ecomuseo.it



2. Trappa di Sordevolo - La tradizione costruttiva

Costruita dagli Ambrosetti dopo la metà del Settecento, a 1000 metri di quota, la Trappa di Sordevolo è così chiamata perché ospitò per sei anni una congregazione di monaci trappisti in fuga dalla Francia rivoluzionaria. L'Associazione della Trappa lega le ricerche sulle origini dell'edificio e sulle tecniche impiegate nella sua costruzione ad azioni di tutela attiva del paesaggio dell'Alto Elvo, definendo nuovi percorsi per il recupero dell'identità dell'architettura rurale e dei suoi attuali utilizzatori.

dove a Sordevolo, lungo il Tracciolino

apertura su prenotazione

servizi percorsi didattici e visite guidate sulla costruzione della Trappa e del suo paesaggio, corsi di formazione e campi di lavoro estivi, ricerche e pubblicazioni

iniziative Cantiere orizzontale e Festa della Trappa (luglio)

recapiti Ecomuseo Valle Elvo e Serra - tradizione.costruttiva@ecomuseo.it





3. Vermogno - L'oro e la Bessa

Vermogno si trova al centro della Bessa, dov'erano collocate le grandi aurifodine di età romana attive tra il II e il I secolo a.C.: un paesaggio artificiale dominato da enormi cumuli di ciottoli accatastati per selezionare il materiale ricco di oro alluvionale. Nel Museo dell'Oro e della Bessa l'Associazione Biellese Cercatori d'Oro raccoglie e documenta le tecniche manuali impiegate nei secoli per la ricerca aurifera, accompagnando i visitatori nelle escursioni archeologiche e naturalistiche.

dove a Zubiena, in frazione Vermogno

patrimonio reperti legati a diverse tecniche di ricerca ed estrazione dell'oro

apertura da metà marzo all'inizio di ottobre tutte le domeniche ore 14.30-17.00, tutto l'anno su appuntamento

servizi percorsi didattici, visite guidate al Museo e alla Riserva della Bessa, prove pratiche di ricerca dell'oro, ricerche e pubblicazioni

iniziative Festa di Vermogno (ottobre)

recapiti Ecomuseo Valle Elvo e Serra - oro.bessa@ecomuseo.it

4. Officine di Netro - La lavorazione del ferro

Tra Netro e Mongrando, lungo il torrente Ingagna, alla fine del Cinquecento vennero impiantate le prime unità produttive per la lavorazione del ferro. Nel Centro di documentazione di Netro, dove tale attività ha avuto il maggiore sviluppo industriale, vengono raccolte le serie di attrezzi prodotti dalle Officine Rubino accanto ai disegni, ai campionari, ai manuali tecnici ed ai macchinari che testimoniano l'evoluzione dei sistemi di lavorazione e consentono di legarli alle pratiche locali delle regioni cui erano destinati.

dove a Netro, in Via Rubino 7 presso la Bono Netro s.r.l.

patrimonio 1.500 tra prodotti, attrezzature e macchinari

apertura primavera 2004

servizi percorsi didattici, visite guidate, archivio, fotografie, ricerche e pubblicazioni

recapiti Ecomuseo Valle Elvo e Serra - lavorazione.ferro@ecomuseo.it



5. Fucina Morino di Mongrando - La lavorazione del ferro

Lungo il percorso tematico che collegherà Netro a Mongrando si trovano i resti di alcune strutture funzionali i cui nomi, "fucina" o "martinetto", identificavano sia gli strumenti di lavoro che le costruzioni stesse che li sostenevano. Ultimo esempio delle piccole unità produttive che costituirono la principale attività degli abitanti di Mongrando prima dello sviluppo delle telerie, la Fucina Morino conserva al suo interno tutti i macchinari e gli attrezzi utilizzati prima dello sviluppo industriale.

- dove** a Mongrando, in Via Martiri della Libertà
- patrimonio** ex fucina Morino, reperti, attrezzature e macchinari
- servizi** percorsi didattici, visite guidate, ricerche e pubblicazioni
- recapiti** Ecomuseo Valle Elvo e Serra - lavorazione.ferro@ecomuseo.it



CITTADELLARTE - FONDAZIONE PISTOLETTO

Cittadellarte-Fondazione Pistoletto è il luogo di congiunzione tra il passato ed il futuro di un territorio, il distretto industriale biellese, che ha fatto della creatività il proprio punto di forza. Ha sede nell'edificio di archeologia industriale ex Lanificio Trombetta che, ristrutturato e rivitalizzato, diventa da fabbrica di tessuti una fabbrica di idee. È un laboratorio (Università delle Idee) in cui la creatività artistica entra concretamente in relazione produttiva con le strutture e le istanze del tessuto socio-economico ideando e realizzando progetti rivolti ad una trasformazione sociale responsabile a livello locale e globale.

- dove** a Biella, in Via Serralunga 27
- patrimonio** ex Lanificio Trombetta (l'intero complesso, in particolare Sala della Musica e Sala della Poesia), Mostra annuale "Arte al Centro di una Trasformazione Sociale Responsabile", UNIDEE-Università delle Idee in progress (progetti dei residenti dell'Università delle Idee), Arte Povera, Tendopoli Informatica, opere di Michelangelo Pistoletto
- apertura** dal 21 giugno al 31 ottobre, da martedì a venerdì ore 16.00-19.30, sabato e domenica ore 11.00-19.30. Tutto l'anno su appuntamento
- servizi** visite guidate, archivio Michelangelo Pistoletto, corsi di formazione culturale e proposte didattiche, ricerche e pubblicazioni
- iniziative** rassegna annuale "Arte al Centro di una Traformazione Sociale Responsabile" (21 giugno - 31 ottobre)





Università delle Idee: Corsi in residence rivolti a giovani creativi provenienti da ogni area di lavoro (1 luglio - 31 ottobre)

recapiti Fondazione Pistoletto - fondazionepistoletto@cittadellarte.it, www.cittadellarte.it

OASI ZEGNA

L'Oasi Zegna, pensata e finanziata dal Gruppo Ermenegildo Zegna, è un progetto di valorizzazione del territorio montano.

L'individuazione e lo studio delle peculiarità storiche, entomologiche e naturalistiche sono alla base del progetto che si prefigge la salvaguardia della montagna, il supporto e lo sviluppo compatibile dell'attività umana in questo ambiente, l'educazione ambientale.

L'Ecomuseo dell'Oasi Zegna valorizza le "industrie naturali" tipiche della montagna, quali l'alpicoltura e la lavorazione del latte.

dove dal Comune di Trivero alla Valle Cervo, lungo la strada Panoramica Zegna

patrimonio alpeggio di Moncerchio e alpeggio di Margosio

apertura sempre e gratuitamente, visite guidate a pagamento, pacchetti turistici con giornate culturali e sportive

servizi visite guidate, attività di educazione ambientale, attività sportive, ricerche e pubblicazioni

iniziative "Transumando", salita all'alpeggio al seguito della mandria (fine maggio-inizio giugno)
Festa Montanara, (metà settembre)
La fioritura dei rododendri (metà maggio-metà giugno)

recapiti Oasi Zegna - oasizegna@zegnaermenegildo.it
www.oasizegna.com



MUSEO LABORATORIO DELL'ORO E DELLA PIETRA

Il Museo Laboratorio dell'Oro e della Pietra è un luogo di formazione e di educazione permanente: laboratori per lo studio della lavorazione dell'oro e laboratori per attività legate all'uso della pietra e della sua lavorazione, tecniche antiche accanto a tecniche moderne.

Punto di forza è l'attiva partecipazione delle scuole e degli abitanti di Salussola nello studio dei sentieri che collegavano i centri abitati della Serra alle miniere d'oro della Bessa e alla via Franchigena.



- dove** *a Salussola, in Via Duca d'Aosta 7*
- patrimonio** *attrezzature per lavorazione dell'oro e della pietra: fusione, sbalzo e cesello. Pannelli e documentazione sui sentieri a cura dei ragazzi delle Scuole Medie di Salussola. Antichi sentieri di collegamento tra frazioni e paesi della Serra e della Valle dell'Elvo*
- apertura** *apertura in base ai programmi di formazione e su prenotazione*
- servizi** *corsi di aggiornamento per insegnanti della scuola dell'obbligo sui temi del paesaggio e del restauro. Convegni, seminari, laboratori, dibattiti a carattere locale, nazionale, internazionale sull'uso dell'oro e della pietra. Visite guidate da parte degli studenti delle Scuole Medie di Salussola agli antichi sentieri della Bassa Serra Biellese. Ricerche e pubblicazioni*
- iniziative** *costruzione partecipata dei Musei Laboratori di territorio: metodi e tecniche (seminari mensili)*
- recapiti** *Museo Laboratorio dell'Oro e della Pietra
muselabsalussola@email.it;*



Enti, Istituzioni e Associazioni

OSSERVATORIO BENI CULTURALI E AMBIENTALI DEL BIELLESE ONLUS

Opera dal 1994 e riunisce 21 istituzioni fra enti, archivi, fondazioni, associazioni e istituti ed è nato con lo scopo di tutelare, conservare, valorizzare i beni culturali e ambientali. Promuove iniziative rivolte al pubblico, quali la campagna di sensibilizzazione "Insieme per il paesaggio", si pone come sede di dibattito e di confronto fra le istituzioni locali e i cittadini su temi legati al territorio biellese, e collabora con istituzioni che lavorano su temi analoghi a livello nazionale.

Biella - Corso del Piazzo 19 - informazioni c/o Na.Tur.Arte - info@naturarte.net

DOCBI - CENTRO STUDI BIELLESI

Dal 1985 opera con l'intento di contribuire al recupero e al mantenimento dell'identità biellese, alla conoscenza e alla documentazione di vari aspetti della cultura locale, attraverso l'impiego di un "volontariato qualificato" con l'appoggio di specialisti. Promuove campagne di censimento e di ricerca, pubblicazioni, conferenze, escursioni. Dal 1999 al suo interno si è costituito il gruppo "Sapori Biellesi", che lavora per la conoscenza e la valorizzazione della cultura gastronomica locale, individuando e selezionando prodotti e produttori di qualità, e sensibilizzando gli operatori del settore.

Biella - Via Marconi 26/a - www.docbi.it

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DELLA CAMERA DEL LAVORO DI BIELLA

Nasce nel 1982 con lo scopo di conservare il patrimonio storico del movimento operaio e sindacale biellese e promuoverne la conoscenza e lo studio attraverso ricerche e pubblicazioni. L'archivio è composto di 4.500 faldoni di carte, 20.000 volumi, 20.000 fotografie, 2.500 manifesti, 70 bandiere, 450 audiocassette, 70 filmati e video, 890 titoli di periodici. Negli anni ha acquisito anche archivi e fondi di Società di Mutuo Soccorso, di partiti politici, di Cooperative, di aziende e di persone, che concorrono a completare il quadro della storia del movimento operaio nel Biellese dalla metà dell'800 a oggi.

Biella - Via Lamarmora 4 - centrodoc.cgilbi@acme-biella.com

FONDAZIONE FAMIGLIA PIACENZA

L'attività della Fondazione consiste nel conservare la memoria del patrimonio storico industriale del Biellese, ed in particolare della Valle Elvo, e nel promuovere la conservazione e lo studio di vecchi macchinari e campionari tessili. L'archivio comprende il Fondo Lanificio Fratelli Piacenza dalla prima metà del '700 e il Fondo Famiglia Piacenza, nel quale sono confluite le carte di tutti i componenti della famiglia dalla fine del '600 e quelle riguardanti il Parco della Burcina. Nella fototeca si



trovano, tra gli altri, il Fondo Guido Piacenza, il Fondo Famiglia Rosazza, il Fondo Giuseppe Bozzalla.

Pollone - Via Caduti per la Patria 26 - tel. 015.61143

CITTÀ DEGLI STUDI

Nata nel 1971 su iniziative dell'UIB, come società mista pubblico-privata, Città degli Studi si pone come una "struttura integrata" che include la formazione, la ricerca applicata e il trasferimento tecnologico.

La palazzina universitaria è sede di numerosi corsi universitari, significativi per il territorio tra cui il corso di Laurea in Ingegneria Tessile, mentre il corpo centrale realizzato dall'architetto Gae Aulenti, fornisce servizi logistici e congressuali e vanta una biblioteca tecnica specializzata sui seguenti argomenti: tecnologia e industria tessile, il Biellese e la sua industria, economia e amministrazione aziendale, storia e beni culturali, scienza, sociologia, psicologia e servizi sociali.

Biella - Corso Pella 2 - www.cittastudi.biella.it

MUSEO DEL TERRITORIO BIELLESE

Allestito nelle sale del cinquecentesco Chiostro di San Sebastiano, il Museo del Territorio raccoglie l'eredità del Museo Civico e ne aggiorna e sviluppa finalità e compiti per tutelare e divulgare storia e patrimoni culturali del Biellese. L'idea guida del Museo, inaugurato nel 2001, è un'idea di bene culturale non limitata ai momenti più "alti", ma estesa ai così detti beni materiali ed agli oggetti d'uso: uno sforzo particolare teso all'individuazione, alla riscoperta e alla riappropriazione dell'identità culturale della comunità biellese.

Concepito appositamente per lo sviluppo di itinerari didattici "in movimento", il Museo è una struttura "viva": l'allestimento flessibile consente la rivisitazione degli spazi e dei percorsi di apprendimento, fra i reperti restituiti dal territorio.

Biella - Via Quintino Sella - www.museodelterritorio.biella.it

ARCHIVIO DI STATO DI BIELLA

L'archivio di Stato di Biella conserva documentazione storica legata territorio biellese a partire dall'anno 1082 in originale e 882 in copia. Sono aperte, a giorni alterni, due sale di studio:

- Biella, via Arnulfo 15/a si consultano Archivio Storico della città di Biella; Atti dei notai del distretto di Biella; Archivi di famiglie e persone, Corporazioni Religiose, Raccolta, carte e biblioteca Torrione.

- via Triverio 12 si consultano Archivi degli Uffici dello Stato; dei Comuni; di Opere Pie e Ospedali; di Associazioni ed Enti diversi.

L'istituto è dotato di una biblioteca interna e di servizio di fotoproduzione.

Svolge attività didattica con iniziative proprie o in accordo con scuole ed enti.

Biella - via Arnulfo 15/a - asbi@archivi.beniculturali.it - <http://www.archivi.beniculturali.it/ASBI/prima.htm>

**FONDAZIONE SELLA**

Nasce nel 1980 con lo scopo di conservare le carte della famiglia Sella, fra cui spiccano i fondi concernenti le carte della Famiglia Sella di Mosso dall'inizio del '600 con ampia documentazione sulla sua attività laniera, le carte di Quintino Sella, di Vittorio Sella, l'archivio dell'Associazione dell'Industria Laniera Italiana (1877-1997), le carte di architettura della famiglia Maggia dalla fine del '700. La Fondazione Sella gestisce l'Istituto di Fotografia Alpina "Vittorio Sella" con le sue attrezzature e raccolte fotografiche e conduce, per conto della Banca Sella, una ventennale ricerca sull'emigrazione biellese con relativa collana di pubblicazioni, giunta oggi al dodicesimo volume.

Biella - Via Corradino Sella 10 - foundation@sella.it

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA

Istruzione, sanità, ricerca scientifica, arte e cultura, associazionismo, assistenza e beneficenza: a tutti questi settori la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella destina ogni anno risorse rilevanti, contribuendo allo sviluppo del territorio biellese. L'Ente, che ha sede a Biella in via Garibaldi 17, è aperto al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 13 e dalle 14,30 alle 17.

Biella - via Garibaldi 17 - fondazione.crbiella@tin.it



